

Camminiamo insieme



Bollettino bimestrale

N° 3

Giugno-Agosto 2003 – Anno XX – Sped. in abb. postale art. 2 Comma 20/c legge 662/96-Filiale di Genova



Sommario



Il tempo fugge irreparabilmente	1	Frammenti di storia locale	17
Uno sfogo del cuore	4	Preghiera semplice	21
Chiesa: terapia per l'uomo	6	Filo diretto	22
Prendi un sorriso e regalalo	9	Occhio sulla Città	31
La guerra dalla parte degli umili	11	Una festa di Chiesa, una festa di popolo	35
Decalogo dell'amicizia	14	Una scelta carica di ragioni	41
Rosario: una ricchezza da riscoprire	15	Comitato per la nuova Chiesa	43



«*Camminiamo insieme*»

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Hanno collaborato a questo numero: Domenico Pertusati, Maria Rosa Oneto, Maria Lasagna, Rita Mangini, Mario Fazzini con Alberto della Costa, Giulia Novarese, Vittorio Gorza, Marisa Orio, Gianrenato De Gaetani, Valeria Fusi con Enzo Figari, Mauro Dal Toso, Pier Luigi Medone

Fotografie: Matteo Monzani, Vittorio Gorza e Luca Pani

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo – Tel. Fax 0185'51286
e-mail: santanna@ifree.it – webmastersanna@libero.it

http://parrocchiadisantanna.interfree.it – http://www.parrocchiadisantanna.it

Stampa: Tipolitografia Emiliani – Rapallo

Autorizzazione N° 108 del 19-III-1984 del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 15

Benemerito: € 30

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi preghiamo di utilizzare il C.C.P. n° **17893165** intestato a:

Bollettino Interparrocchiale «*Camminiamo insieme*»
Via E. Toti, 2 – 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S. Anna in Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARIO DELLE SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30 nell'Antica Chiesetta di S. Anna

ore 8,30 - 10 - 11,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI Feriali

ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

In copertina: Riproduzione del dipinto raffigurante S. Anna e la Vergine Maria (dalla collezione di Don Carlo Pertusati)

Il tempo fugge irreparabilmente

L'affermazione virgiliana che si legge nelle Georgiche (III,284): *"Fugit irreparabile tempus"*... è troppo nota e si commenta da sé. Penso che non ci sia riscontro più efficace e pertinente di quello che ognuno sperimenta ogni giorno nel corso del suo cammino esistenziale.

"Vassene il tempo e l'uomo non se n'avvede".

Gli anni rotolano via veloci tanto che a volte la vita sembra sfuggire di mano, giorno dopo giorno, inesorabilmente. È un fluire inarrestabile che trascina con sé le più belle speranze, i sogni reconditi, le attese trepidanti, ma anche le tante delusioni e le molteplici ambasce che costellano il cammino della vita.

Il tempo che passa lascia segni profondi nell'animo e tracce visibili sul volto.

Molti di noi ieri erano giovani, belli, sani, oggi si ritrovano vecchi, rugosi, acciaccati.

Considerazioni queste che hanno il sapore dell'ovvietà, ma non sono sempre oggetto di adeguata riflessione.

Tuttavia la meditazione sulla brevità della vita lascia spazio a pensieri e sentimenti di vario tipo da cui discendono decisioni e propositi variegati e contrastanti.

C'è chi invita – come suggeriva Lorenzo il Magnifico – ad approfittare del tempo presente per cogliere tutte le occasioni di letizia e di piacere che la vita può offrire. Chi non ne ricorda la celebre strofa:

"Quanta è bella giovinezza che si fugge tuttavia; chi vuol esser lieto, sia, del doman non v'è certezza"?

È la teoria del *"carpe diem"* di oraziana memoria, cantata peraltro da tanti poeti antichi e recenti.

Cogliere l'attimo fuggente, proprio perché una seconda volta non si presenta più. Questo invito, pur nella sua spensierata immediatezza e spontaneità, nasconde in fondo il senso di impotenza dell'uomo ad arrestare il vorticoso fuggire della vita.

Ad altri la fugacità della vita suggerisce riflessioni amare e pensieri funesti come nella poetica leopardiana che leggeva la vita come un'ombra fugace, che lascia dietro di sé amarezza, rim-



pianto e delusione (“*Amaro e noia la vita: altro mai nulla*”). Ma gli esempi di questo tipo di lettura sono innumerevoli: si va dall’antichità classica (Mimnermo: *siamo come le foglie*) al nostro tempo, ai cantori de “il male di vivere”, il *leit motiv* di tanta letteratura contemporanea.

Su questo tema quale la risposta che con il loro atteggiamento e la loro mentalità riescono a dare coloro che si professano cristiani?

Non si può negare che non sempre riescono a seminare speranza e fiducia attorno a sé.

Spesso danno un’immagine del cristianesimo triste che indulge ad una visione pessimistica della vita.

Pare che per molti le parole del Qoélet siano la cifra della condizione dell’uomo nel mondo e il portato fondamentale dell’uomo religioso. Valutano le vicende umane non solo come realtà transeunti, ma di poco conto, che non lasciano spazio ad una concezione serena e positiva della vita “*Vanità delle vanità, tutto è vanità... Ho visto tutte le cose che si fanno sotto il sole ed ecco tutto è vanità e un inseguire il vento*” (I,2.14).

Da questa considerazione il proposito della fuga “dal mondo” è consequenziale. La vita di certi anacoreti nel deserto e, più ancora, le stravaganze degli “stiliti” e dei cosiddetti “reclusi” sembrano andare in questa direzione.

Coloro che stanno alla finestra, per così dire, e nutrono perplessità nell’aderire o meno alla religione, rimangono confusi ed allibiti, quando sentono parlare di Santi che hanno fatto della sofferenza lo scopo della loro vita. Uomini e donne che hanno scelto di macerarsi e flagellarsi a

sangue. Fanno ricordare i “piagnoni”, i tenaci seguaci del Savonarola che “piangevano” sulle miserie della vita umana e accendevano i “roghi delle va-



nità” sui quali bruciavano quadri ed opere d’arte d’argomento profano, arrivando a sostituire le feste carnevalesche con processioni e manifestazioni religiose.

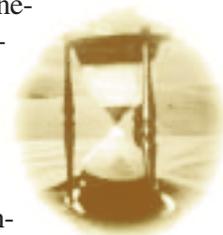
Casi simili non sono infrequenti nella storia della chiesa.

Un altro tipo di cristianesimo lugubre è certamente quello vissuto da S. Kierkegaard che condannava ogni atteggiamento compromissorio col mondo: per lui il cristiano è un uomo in lotta perenne col mondo, che arriva alla testimonianza del martirio. Affermava che l’eresia più grande e più subdola è quella di “giocare al cristianesimo” senza cioè accettarne la severità e la durezza. Questi modelli mostrano come la religione possa dare adito a fraintendimenti e a posizioni rigoriste, intransigenti, difficili da accettare e condividere.

Mi è capitato di leggere di recente su una rivista cattolica (non sospetta) che la pastorale dell’allegria, tanto cara a san Filippo Neri, sia piuttosto una rarità: la fede è “una cosa seria” – si obietta – e dunque non può essere divertente. Sarà per questo – si chiedeva l’articolaista – che abbondano le “madonne piangenti” e che finora neanche una statua di santo si è mai messa a ridere? Al di là della battuta apparentemente irriverente e provocatoria, non potrebbe questa essere una delle possibili ragioni del disagio e della riluttanza

di molti, soprattutto i giovani, ad avvicinarsi e ad aderire alla religione che precluderebbe loro il senso gioioso dell'esistenza. Avvertono epidermicamente un cristianesimo fatto di divieti, di forti e categorici "no", lontani dalla loro mentalità che è spesso pragmatica, avida di cose belle e divertenti, tesa alla ricerca di momenti di gioia e di allegria. Forse sta qui la motivazione che spinge tanti giovani ad abbandonare troppo presto la pratica religiosa senza averla capita e approfondita. Ma la ragione vera mi sembra vada ricercata in quelli che sono i loro "maestri", siano essi genitori o educatori di varia estrazione, i quali intervengono incautamente con programmi e proposte non sempre convergenti e convincenti. Costoro non rendono loro un buon servizio, evitando di approfondire il senso reale della vita, edulcorando il mistero del dolore, attenuando il peso del dovere e delle responsabilità sia a livello individuale che sociale, non aiutandoli a riflettere sul significato profondo della domanda agostiniana sul

tempo con le sue inevitabili implicazioni (rapporto tempo - eternità), preoccupati unicamente di conquistare il loro consenso e la loro simpatia.



Come si vede la "*captatio benevolentiae*" non è mai passata di moda, anzi riappare sotto forme nuove, con aggiornate (si fa per dire) metodologie.

Chi di questi "maestri" sa comunicare loro in modo non emotivo, ma razionalmente convincente e avvincente che il Cristianesimo è gioia e che – come affermava Chesterton – "la tristezza nella religione cristiana è in superficie, mentre la gioia è in profondità"? È facile affermarlo, ma quanti sono coloro che lo sanno dimostrare con il proprio atteggiamento e lo stile di vita? Per poco che si rifletta, non si può non convenire che questa è la strada maestra per rendere credibile l'invito del Vangelo alle nuove generazioni.

Domenico Pertusati



Uno sfogo del cuore

di Maria Rosa Oneto

L'anima di ognuna risuscitata fra le mani ce la tenevamo stretta in grembo, quasi si trattasse di un vecchio, fedele, soriano, a cui da tempo eravamo abituate a fare le fusa. Ritornavamo a casa. Gabriella guidava in silenzio la Fiat Punto grigio-lavagna, dando vigorose sterzate sul volante e tenendo d'occhio un gruppo di ciclisti domenicali che arrancavano affannati su per quei tornanti piemontesi. Alle nostre spalle Betania: 250 m. sul livello del mare Centro di Spiritualità e di Studio in Valmadonna, Alessandria. L'eremo, in versione albergo, sorgeva su di un colle cinto da alti pini, a ridosso di Valenza: paradiso della gioielleria italiana. Nella hall ci vennero incontro il Portiere e la Madre Superiora. Costei era una figura di goldoniana memoria che all'ampia stazza univa la giocosa bonarietà del carattere e la capacità di farsi ubbidire, in cambio di un sorriso. L'interno dell'edificio, tappezzato di legni pregiati, racchiudeva una sorta di moderno chiostro, adibito a mostre di quadri e ad oggetti in vetro finemente dipinti. L'umanità che vi alloggiava, quanto mai composita e varia, era dominata da una grande serenità interiore e da una pacata accettazione umana. A ben guardare, i più "terroni" del gruppo, eravamo proprio noi Liguri.

Transitando per gli ampi corridoi, sostando al bar, su cui si dominava l'intera vallata punteggiata di giallo, scappando in terrazza a respirare una boccata di tabacco, durante i pranzi e le cene, opportunamente condivise, ci sentivamo uniti da una fraterna alle-

gria, dal pregio del dialogo sussurrato, dal bisogno d'essere ascoltati, capiti. "Ave Maria, Madre di Dio prega per noi peccatori". Nella sala-congressi, predisposta per l'occasione alle riunioni religiose, Don Giuseppe, prete-borghese con una semplice crocetta di cuoio al collo, teneva abitualmente la sue "prediche"; girando tra i presenti, salendo in cattedra, ridendo. Non si sapeva mai dove stava il limite ottimale tra il buon sacerdote, capace di svezzare alla cristianità anche le "serpi più avvelenate" ed iniziava il mestiere autentico, sopraffino, dello psicologo: "scienziato del futuro". *"L'uomo sempre cerca una spiegazione per tutto, ma soltanto una vera e oggettiva interpretazione lo libera definitivamente perché più vicina alla Somma Verità. Dentro di noi c'è una miniera d'oro ed è il mondo dell'inconscio. Se convivi con pensieri positivi, allora sei una persona positiva e integra, che cammina «senza mal di schiena». Contrariamente potranno germinare soltanto cardi e spine. In realtà, tu dipingi la tua vita con il colore che vuoi. Credi in te e nelle forze positive che Dio ti ha dato"*. (P. Sometti). Tuttavia, la passione vera, veniva 'consumata' sull'Altare all'offerta del pane, del vino. Le vicende di sempre, drammatiche e personali, lievitavano, tenute in sospeso tra un "segno di pace", l'odore d'incenso e candele, che trafiggendo la navata della piccola Chiesa usciva all'aperto, correva sui prati. Oltre l'erba e le grate delle Suore di Clausura... L'aria profumata di primavera alternava vampe di sole a lu-

gubri pecorelle in cielo. "...il ben pregare è un'arte e per impararla basta incominciare" erano le parole che mi martellavano nella testa, imboccando l'Autostrada per Voltri, con quell'assurdo incastro di ciminiera e tubi. Genova era già lì in attesa; ubriaca di Porto e reggendo sul capello una Lanterna un po' storta. Il Padre, spesso raccontando di Itapetininga (San Paolo del Brasile), paese nel quale portava avanti la sua vocazione missionaria, dedicandosi al recupero dei bambini abbandonati, all'accoglienza in nuclei familiari, al loro inserimento in attività lavorative e professionali, era solito affermare: "Pregare con il cuore è come incominciare ad amare. E come si fa ad insegnare a qualcuno ad incominciare ad amare, se non manifestandogli il proprio amore?". Pensavo ad A. che io amavo e a tutti i coloro i quali, al pari di lui, non potevano camminare. Quanti "cristi" sconosciuti c'erano che non sarebbero mai discesi dalla Croce. Né risorti a vita normale! Non importava sapere di che colore avessero la pelle, quale fosse il loro nome e in quale lingua o confessione si rivolgessero a Colui che li aveva creati! "Perché – mi chiedevo – esisteva così tanto dolore e un'infinità di colpe da espiare?" "Allora sei rimasta contenta di questi tre giorni a Valmadonna?" riprese a parlare Gabry, dopo aver bevuto alcune sorsate d'acqua dalla bottiglietta che teneva sotto il cruscotto. L'aroma di salsedine si era già mischiato a quello del sudore corporale. Ripensando al processo di regressione collettiva, attuato da Don Giuseppe durante uno dei suoi insegnamenti, risposi: "Che figura piangere così in pubblico senza conoscerne neppure il motivo; soltanto perché mi è tornata alla mente la foto del matrimonio dei miei genitori!" "È sta-

to un pianto liberatorio il tuo, uno sfogo del cuore. Ti pare poco?" – proseguì Gabry con lo sguardo fisso all'orizzonte. A R. mi aspettava mia madre di 87 anni – "che rottura di p... (pensavo)" – il niente, il vuoto. Tacevo, guardando fuori dal finestrino. Scorci d'azzurro e di sereno erano lì con la voglia di stordirci. Il luogo che mi aveva dato i natali, strappando ad uno ad uno i miei sogni giovanili, ce l'avevo davanti come la coperta di Linus: "Che orrore!". Domani, avrei ricominciato ad irritarmi. A mostrarmi "infedele", coriacea, testarda. Fuori dal campo golf, alcuni bimbettetti in pompa magna, stavano allestendo i funerali ad un pettiroso. Anche se questa, era tutta un'altra storia che non valeva la pena di essere raccontata. Ancora due passi e saremmo arrivate. C'era tempo per un'ultima sigaretta. L'accenno di uno sbadiglio e la sirena dell'ambulanza in fila.



Chiesa: terapia per l'uomo...

Domenica 2 Marzo 2003 l'Associazione Culturale "Edith Stein" ha organizzato presso l'Atelier Quaglia in Rapallo la presentazione del libro *"Chiesa: terapia per la malattia dell'uomo"* di Georgios Karalis, medico greco, esponente della comunità ortodossa in Liguria e direttore del periodico "Italia Bizantina".

Come ha ricordato nel suo breve intervento introduttivo il Presidente, professor Domenico Pertusati, l'Associazione E. Stein, nell'intento di fare proprie le parole del Papa sulla cultura ("Cultura è tutto ciò che fa sì che l'uomo, in quanto uomo, diventi più uomo"), ha ritenuto opportuno proporre a tutte le persone interessate alle problematiche dell'uomo contemporaneo questo testo, in cui il legame già intuito da Aristotele tra corpo e psiche, fra corporeità e intelletto viene analizzato sulla base degli scritti dei Padri della Chiesa e della tradizione ortodossa.

A presentare l'opera è stato chiamato Don Mario Rollando, direttore del Seminario Vescovile di Chiavari. Don Rollando ha sottolineato subito come il testo appaia percorso da una tensione dialettica originata dal duplice punto di vista, di credente e di medico, che viene assunto dall'autore nello sviluppo della sua tesi.

Karalis apre la trattazione ponendo in primo piano la frantumazione dell'uomo storico, che, pur essendo plasmato ad immagine e somiglianza di Dio, ad opera della seduzione di Satana (non a caso chiamato "diviso-

re" nell'Antico Testamento) tende ad allontanarsi dal suo Creatore, ad appropriarsi della propria persona rinnegando l'Amore dal quale è stato creato. Tale fenomeno, che porta l'uomo a svincolarsi nel quotidiano dalla sua reale essenza di creatura, esaltando la propria autodeterminazione a scapito dell'unione comunitaria con il Creatore, viene definito con il termine "personalizzazione". L'origine del disagio è quindi nell'interiorità dell'uomo (come già aveva indicato S. Paolo tramite le coppie antitetiche uomo carnale/uomo spirituale, uomo vecchio/uomo nuovo, uomo esteriore/uomo interiore), nella lotta continua fra realtà conscia e inconscia, nell'ipertrofia dell'io razionale



che si separa dalla sua dimensione affettiva, nella paura di un'autentica intimità con se stessi e con gli altri. Per porre rimedio a questa scissione i Padri del Deserto hanno vissuto in prima persona e descritto nelle loro opere un cammino costituito da quattro tappe:

- accettazione della "malattia" come compagna della propria vita;
- purificazione del cuore, che si concretizza nel distacco dalle passioni;
- illuminazione dello spirito;
- glorificazione.

Il percorso è finalizzato a risanare l'individuo riportandolo a contatto con l'amore di Dio, che è l'essenza stessa dell'uomo; si è veramente risanati quando essere, come accade per Dio, significa amare.

L'intervento dell'autore Georgios Karalis è stato completato dalla lettura di alcuni passi di testi patristici ad opera di Dimitri Priano. Il dottor Karalis ha sottolineato che di studi di medicina lo hanno portato a percepire i pericoli derivanti dall'inconscio, che spesso frena la volontà dell'uomo, e la presenza di forze

istintive che sfuggono al nostro controllo (come Freud e Jung hanno teorizzato) per la debolezza del nostro io; d'altro canto la tradizione ortodossa, in cui egli è stato educato e che il suo percorso di fede lo ha portato a conoscere con sempre maggiore profondità, ha offerto alla sua riflessione gli scritti di Padri come Gregorio di Nissa e Basilio Magno, che hanno intuito la forza di tali pulsioni e hanno proposto attraverso la loro vita stessa una "terapia" per sanarne gli effetti. La tradizione ortodossa individua nell'uomo due centri, il cuore (la profondità più autentica dell'individuo) e l'intelletto, la loro comunione è la base per l'unità psicosomatica della persona. Quando tale comunione si spezza, l'uomo si scinde, entra in dissidio con se stesso (riprendendo un concetto di Jung, potremmo dire che l'uomo trova un nemico nella sua interiorità).

L'esperienza dei Padri, che hanno sperimentato gli effetti di tale scissione e hanno provato a porvi rimedio, non può essere considerata come una teoria scientifica verificata se-

condo una precisa casistica; il loro percorso può essere mostrato, non dimostrato. Partendo dal concetto di passione come deviazione della natura umana, in seguito alla quale l'individuo rinnega e svisciva la sua essenza, i Padri distinguono fra passioni naturali, conseguenza del peccato di Adamo e del



mancato rapporto con Dio (fame, sete ecc...), e passioni innaturali, cioè effetti degradanti creati dall'intervento del singolo sulla propria natura (ad esempio non solo avere fame, ma esasperare l'impulso alimentare chiedendosi cosa mangiare, come mangiare, con chi mangiare ecc...). Il cammino di risanamento dell'uomo ha quindi come tappa fondamentale la lotta contro le proprie passioni per trasformarle da innaturali in naturali; in tal senso sono indispensabili alcuni strumenti concreti offerti dalla Chiesa: il digiuno e l'astinenza come riappropriazione del bisogno naturale di cibo, l'esperienza della liturgia come rinuncia ad atteggiamenti individuali per adattarsi a gesti comunitari ecc... Altrettanto indispensabile è la presenza di una guida, di un direttore spirituale esperto nella lotta contro le passioni che aiuti a non compiere più scelte "personalizzanti"; il ruolo di tale guida, assimilabile a quello del medico nei confronti del paziente, porta a riscoprire l'obbedienza come forma vera di libertà, in quanto adesione al proprio io più autentico, e a ritrovare la purezza della propria coscienza verso Dio, verso il padre spirituale, verso gli uomini e verso le cose del mondo. Un graduale percorso ascetico quale quello sopra ricostruito vede come elemento costitutivo la preghiera, che però non può essere disgiunta da una quotidiana lotta interiore per il

cambiamento, altrimenti genera solo illusione. Non è possibile determinare quale sarà il punto di arrivo dell'ascesi, perché solo Dio lo conosce; l'importante è essere certi di avere un punto di partenza e disporsi ad una fatica quotidiana.

L'appassionante trattazione ha sollecitato varie domande del pubblico, che hanno consentito ai relatori di mettere a fuoco alcuni temi come la "depersonalizzazione" delle proprie scelte, la conversione come riscoperta del proprio essere bambini (in senso evangelico) attraverso l'ascesi e la presa di coscienza della propria debolezza, il concetto di amore cristiano come "amore senza un perché", che non implica reciprocità. L'incontro ha offerto a tutti i presenti un'occasione per osservare con sguardo critico le spiegazioni spesso banali che la società moderna propone per il disagio dell'uomo e a riscoprire nella tradizione del cristianesimo esperienze di vita e strumenti di crescita sempre attuali.

Maria Lasagna



Prendi un sorriso e regalalo

*Impegno culturale e assistenza:
“Perché la vita è un dono”.*

*P*rendi un sorriso
e regalalo a chi non l'ha mai avuto.

*P*rendi un raggio di sole
e fallo volare là dove regna la notte.

*S*copri una sorgente
e fa bagnare chi vive nel fango.

*P*rendi una lacrima
e posala sul volto di chi non ha mai pianto.

*P*rendi il coraggio
e mettilo nell'animo a chi non sa lottare.

*S*copri la vita
e raccontala a chi non sa capirla.

*P*rendi la speranza
e vivi nella sua luce.

*P*rendi la bontà
e donala a chi non sa donare.

*S*copri l'amore
e fallo conoscere al mondo.

Mahatma Gandhi

La nostra associazione di volontariato, anche se nata da poco tempo a Rapallo, sta cercando di attuare, attraverso il suo intervento, un'attenzione sincera ed un impegno specifico a difesa del valore assoluto ed inalienabile di ogni uomo, proponendo nel con-

tatto con le persone, il suo messaggio di speranza.

Pensiamo sia indispensabile cercare di realizzare ogni forma di solidarietà verso la vita, in tutti i suoi aspetti, dal neonato, all'anziano, al malato per ridonarle quell' "anima" che tra-

sforma il sogno di un quotidiano sempre più vivibile in una certezza nella quale le risposte ai bisogni diventano scoperta di un desiderio profondo di verità che porta alla condivisione della vita stessa.

Perciò, operare e riflettere a difesa della persona nella sua integrità, imparando a riconoscerne il valore sin dal suo primo esistere quando nulla possiede al di fuori della sua dignità di essere umano, è modo per comprendere e raggiungere quel solidissimo fondamento che ristabilisce l'equilibrio necessario affinché non si faccia, poi, delle persone uno squallido "mercato".

Quindi, accanto all'impegno concreto di primo aiuto alle mamme e ai bambini in difficoltà, si vorrebbe affiancare un'opera educativa e formativa che permetta, specialmente alle giovani generazioni, di rientrare in contatto in maniera più consapevole con le realtà riguardanti i grandi problemi che la vita stessa propone.

Il volontariato dei Centri si scopre, in quest'ottica, come un mixage tra parola e azione, impegno culturale e testimonianza, Gratuità e Solidarietà proprio per aiutare gli altri a comprendere che la difesa della vita non è monopolio di pochi ma è un dovere di tutti e, oggi più che mai, necessario e fondamentale.

Con tanto coraggio e un po' di pazzia ci incamminiamo anche su questa strada sperando

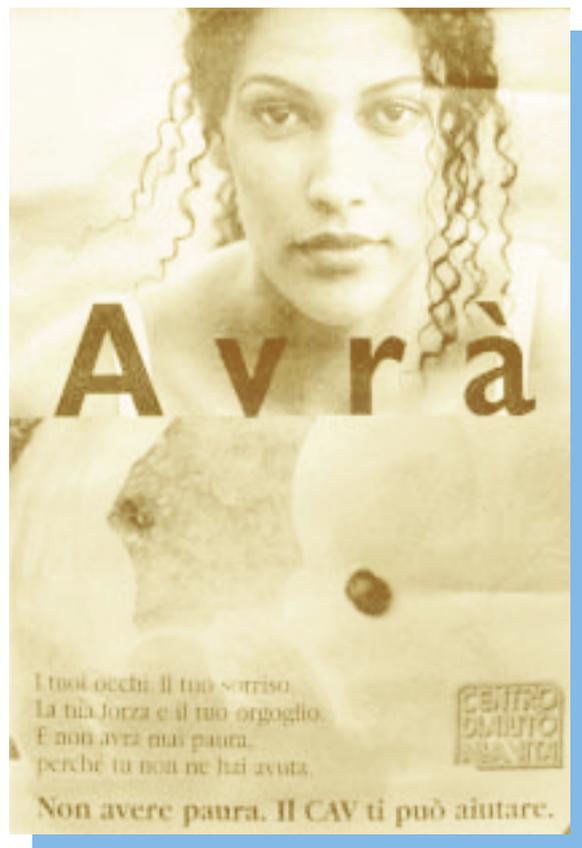
che quanti ci stanno intorno capiscano e condividano con noi questo desiderio di annunciare e testimoniare il vangelo della vita, così che sempre più numeroso sia il "popolo per la vita e la nuova cultura dell'amore e della solidarietà possa crescere per il vero bene della città degli uomini" (*Evangelium vitae*, 101).

Rita Mangini

Vicepresidente

Centro di Aiuto alla Vita
(CAV) Rapallo

Sito web: www.geocities.com/coxannait/



La guerra dalla parte degli umili

Nell'ambito di un'ormai consolidata collaborazione con l'Accademia Culturale di Rapallo, Sabato 15 marzo 2003 l'Associazione "Edith Stein" ha organizzato un incontro-dibattito sul tema "La guerra dalla parte degli umili" nel 60° anniversario del 1943, anno cruciale per l'esito del secondo conflitto mondiale.

Il moderatore della tavola rotonda Gianrenato De Gaetani, membro del Direttivo dell'Associazione E. Stein, nel suo indirizzo di saluto ai presenti ha dichiarato che l'iniziativa è scaturita dal desiderio di proporre un momento di aggregazione di valenza culturale e dall'esigenza di stimolare una riflessione critica su tematiche importanti per la nostra storia recente, sulle quali è dovere di tutti aiutare le giovani generazioni ad acquisi-

re piena consapevolezza, soprattutto in un contesto di crisi dei valori e delle motivazioni ideali come quello della società contemporanea. A sua volta la professoressa Loredana Benvenuti, coordinatrice dell'Accademia Culturale, ha ricordato che tale istituzione ha tra i suoi obiettivi la ricerca di collaborazione con le associazioni di volontariato attive sul territorio del Tigullio al fine di realizzare attività formative aperte ad un ampio uditorio. Nel suo intervento il presidente dell'Associazione Culturale "Edith Stein", Domenico Pertusati, ha immediatamente chiarito che l'incontro era stato programmato dal Direttivo dell'Associazione stessa molti mesi prima del conflitto in Iraq, che ha riproposto all'opinione pubblica mondiale il tema della guerra in tutte le sue drammatiche

sfaccettature; la tavola rotonda quindi è stata voluta come occasione di riflessione sulle sofferenze dei popoli travolti dalle atrocità del secondo conflitto mondiale, non come espressione di una presa di posizione politica nel contesto attuale o come proposta di



una lettura di parte degli eventi, che vanno invece studiati e interpretati "sine ira ac studio", come già Tacito si era proposto di fare.

Per stimolare gli interventi dei relatori e dei presenti è stato proiettato un filmato sull'attività di ricerca documen-



taria sviluppata da Nuto Revelli, scrittore reduce dall'ARMIR e protagonista della lotta partigiana che nelle sue opere ha scelto di dare voce ai 100.000 soldati italiani morti o dispersi in Russia. Nel suo libro *"Le due guerre"*, pubblicato nel gennaio 2003, Revelli, attraverso i racconti dei reduci e le lettere dei militari scomparsi, ha ricostruito l'esperienza della guerra vissuta dalla gente comune, spesso inconsapevole delle cause e della portata del conflitto, estranea alle problematiche militari e lontana dall'ideologia fascista. Tale versione degli eventi bellici "visti dal basso" si affianca a quelle "ufficiali" degli esperti e dei personaggi pubblici. Il documentario ha proposto alcune testimonianze particolarmente toccanti, come il ricordo dell'ingresso in guerra dell'Italia "filtrato" attraverso gli occhi di un anziano contadino, la lettura di brani di lettere di alpini della Divisione Cuneense (un'intera generazione è stata annientata in pochi giorni durante la ritirata del gennaio 1943), la rievoca-

zione dell'arrivo a Varsavia di alcuni reduci che solo allora presero coscienza degli orrori dell'Olocausto, i ricordi di una postina che vide intere famiglie disperarsi quando cessò bruscamente il flusso di lettere dal fronte russo, il dolore composto di una madre che perse nel conflitto il proprio figlio. In queste testimonianze colpisce lo stretto legame che i soldati mantenevano con la loro terra e con la quotidianità delle loro famiglie: nelle missive ricorrono frequentemente domande sul raccolto, sulla salute dei capi di bestiame, sul lavoro nei campi. Accanto a tali domande si trovano descrizioni della vita al fronte disarmanti per la loro semplicità talora cruda e inviti a non credere alle notizie sul conflitto diffuse dalla propaganda del regime.

Un autorevole contributo al dibattito è stato fornito dall'intervento del dottor Remo Alloisio, consigliere nazionale dell'ANPI e studioso di storia, che ha ripercorso i fatti salienti del 1943: la ritirata sul Don, gli scioperi nelle fabbriche di Milano e

Torino contro le privazioni imposte dalla guerra e contro il regime, lo sbarco alleato in Sicilia, la caduta di Mussolini e del fascismo, l'armistizio dell'8 settembre e la confusione ad esso seguita, la liberazione di Mussolini sul Gran Sasso ad opera di soldati tedeschi, la nascita della Repubblica di Salò, la dichiarazione di guerra alla Germania del governo Badoglio, la costituzione delle prime formazioni partigiane.

Il signor Federico Silvestri ha quindi proposto la sua esperienza di giovane allievo ufficiale "sorpreso" dall'armistizio dell'8 settembre durante uno spostamento di truppe verso il Sud e sottrattosi alla cattura da parte delle truppe germaniche con la fuga, culminata poi nell'ingresso in una formazione partigiana. Il signor Silvestri, che si è definito "un guerriero involontario" impegnatosi nella guerra di liberazione "per mettersi al servizio degli altri", ha ricordato con sobrietà la sua prigionia nelle mani dei nazisti, che lo torturarono ripetutamente; solo con un'avventurosa

fuga da un treno egli riuscì a sottrarsi alla deportazione nel lager di Auschwitz e a riprendere la lotta partigiana, di cui egli vede una prima manifestazione nell'eroismo dei 9000 soldati italiani trucidati a Cefalonia nel settembre del 1943 perché avevano rifiutato di combattere al fianco dei nazisti.

Ai contributi offerti dai relatori si sono aggiunte alcune preziose testimonianze del pubblico, quali ad esempio i ricordi di una signora che dopo l'8 settembre visse con il marito un viaggio avventuroso dalla Macedonia a Vienna e 15 mesi di prigionia fra mille privazioni. Un altro intervento ha rievocato la martellante propaganda del ventennio fascista, che impediva a molti adolescenti di essere consapevoli della privazione della libertà cui erano soggetti, e ha ribadito l'esigenza di mantenere viva la memoria della guerra di liberazione anche attraverso studi storici aggiornati e una più decorosa

manutenzione dei monumenti ai Caduti. Forse è proprio questo dovere della memoria a poter accomunare vecchie e nuove generazioni, chiamate a ricercare nei fatti di ieri le motivazioni e le chiavi di lettura per i problemi del mondo contemporaneo.

Maria Lasagna



DECALOGO DELL'AMICIZIA

- ❖ Non aspettarti niente da nessuno, dona tutto a tutti perché Dio dona tutto a te.
- ❖ Accogli il sentimento che nasce spontaneo nel cuore, purificalo da ogni egoismo e rendilo dono.
- ❖ Cerca di capire l'altro per aiutarlo a essere diverso da te: amicizia non è plagio.
- ❖ Non nasconderti all'altro, non nascondere l'altro a se stesso: amicizia è dirsi la verità.
- ❖ Crea in te un cuore d'amico, un cuore sereno e gioioso che illumini il volto dell'altro. Allarga lo spazio delle tue amicizie perché non siano feudi del tuo potere.
- ❖ Dio ha creato le razze perché ti ritrovi in volti e cuori uguali e diversi: sono tutti tuoi amici.
- ❖ La natura è il grande giardino creato per te: amalo e rispettalò, è l'amico che ti rivela i segreti del vivere umano.
- ❖ Dio è l'amico fedele per sempre: ti cerca e ti ama anche se tu lo tradisci o lo ignori.
- ❖ L'amicizia nasce nel tuo cuore, ma prima e perenne sorgente è l'amore infinito di Dio.



Giorgio Basadonna

Rosario: una ricchezza da riscoprire

Quante volte abbiamo sentito affermare da parte di giovani, ma anche da persone adulte, che il Rosario è una preghiera monotona, ripetitiva, in una parola noiosa.

È diventato quasi un luogo comune ripetere che questa preghiera mariana è ormai obsoleta, un modo di pregare retaggio della gente semplice, non avvezza a meditazioni personali e profonde.

In effetti dopo la ventata innovativa del Concilio, si è a poco a poco affievolito il culto mariano, in particolar modo la preghiera del Rosario. L'attenzione si è spostata sulla Liturgia e in particolare sul cuore del mistero eucaristico. Così si è ingenerato in taluni, soprattutto presso le nuove leve in seno alla Chiesa, il convincimento che al Rosario venisse riservata troppa importanza e che pertanto fosse una preghiera che poteva essere facilmente sostituita da altri momenti di elevazione spirituale più impegnativi ed originali. Si parlò addirittura del Rosario come di una pratica religiosa che potesse intralciare l'ecumenismo. Si arrivò a pensare paradossalmente che, se si fosse attenuato il culto mariano, l'incontro con altre confessioni cristiane sarebbe stato facilitato e favorito...

Giovanni Paolo II è intervenuto autorevolmente con la sua esortazione apostolica *"Rosarium Virginis Mariae"* a fugare molti pregiudizi e a ridare dignità ad una preghiera che tante generazioni hanno praticato e considerato come espressione di fede e di amore alla madre di Dio. Il Pontefice ha sottolineato come il Rosario sia una preghiera "cristologica" tanto che può considerarsi "il compendio del Vangelo" nella contemplazione dei misteri della Gioia, della Luce, del Dolore e della Gloria.

Il pensiero del Papa va ai giovani ai quali chiede di pregare con il Rosario. "Si può obiettare - sottolinea il Santo Padre - che il Rosario appare una preghiera poco adatta al gusto dei ragazzi e dei giovani d'oggi. Ma forse l'obiezione tiene conto di un modo di praticarlo spesso poco accurato. Del resto, fatta salva la sua struttura fondamentale, nulla vieta che per i ragazzi e i giovani la recita del Rosario si arricchisca di opportuni accorgimenti simbolici e pratici, che favoriscano la comprensione e la valorizzazione. Perché non provarci? Una pastorale giovanile non rinunciataria, appassionata e creativa è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significative. Se il rosario viene ben presentato, sono sicuro che i giovani stessi saranno capaci di sorprendere ancora una volta gli adulti, nel fare propria questa preghiera e nel recitarla con l'entusiasmo tipico della loro età".

Negli anni Cinquanta un vescovo americano, Fulton Sheen, in un suo libro sulla Madonna riferiva a proposito del Rosario una sua singolare esperienza che ritengo utile trascrivere a beneficio dei nostri lettori.

«Si è obiettato che vi sono molte ripetizioni nel Rosario perché il «Padre Nostro» e «l'Ave Maria» sono così spesso ripetuti rendendolo monotono.

Questo mi ricorda la storia di una donna che venne da me una sera dopo l'istruzione.

Mi disse: «Io non diventerò mai cattolica. Voi dite e ripetete sempre le stesse parole nel Rosario e colui che ripete le stesse parole non è sincero. Io non crederei mai a una simile persona. Nemmeno Iddio le crederà».

Le chiesi chi era l'uomo che l'accompagnava.

Mi rispose che era il suo fidanzato.

Le chiesi: «Vi vuol bene?».

«Certamente mi vuol bene».

«Ma come lo sapete?».

«Me l'ha detto».

«Che cosa vi ha detto?».

«Ha detto: io ti amo».

«Quando ve l'ha detto?».

«Circa un'ora fa».

«Ve l'aveva detto prima?».

«Sì. L'altra sera».

«Che cosa disse?».

«Ti amo».

«Ma non lo disse mai prima?».

«Me lo dice tutte le sere».

Risposi: «Non lo credete. Egli ripete, non è sincero».

La bellissima verità è che non c'è ripetizione nel «Io ti amo», perché vi è un nuovo momento nel tempo, un altro punto nello spazio, le parole non hanno lo stesso significato di prima.

L'amore non è mai monotono nell'uniformità delle sue espressioni.

La mente è infinitamente variabile nel suo linguaggio, ma il cuore non lo è.

Il cuore dell'uomo dinanzi alla donna che ama è troppo povero per tradurre l'immensità del suo affetto in parole diverse.

Così il cuore addotta una sola espressione: «Ti amo» e, dicendolo più volte, non si ripete mai.

È la sola novità vera del mondo.

Questo è ciò che facciamo quando recitiamo il Rosario.

Ripetiamo alla SS. Trinità, al Verbo Incarnato, alla Santa Vergine: «Ti amo», «Ti amo», «Ti amo».

F. Sheen concludeva queste riflessioni con una semplice e significativa espressione: «C'è una bellezza nel Rosario!».

Domenico P.



La preghiera non è mai monotona e noiosa, anche se ripetitiva, quando sgorga da un cuore pieno di fede e di amore

FRAMMENTI DI STORIA LOCALE

Si usa spesso iniziare un discorso sul passato dicendo “una volta”, “a quei tempi”. I Libri Sacri iniziano dicendo “in quel tempo...”, ma per iniziare a parlare del campo da golf vorrei dire “da ragazzo”.

Ma devo ritornare a citare “quel tempo” poiché tutto ebbe inizio per noi del Tigullio nella seconda metà del 1800, quando alcuni albergatori (operatori turistici ante-litteram), rendendosi conto di vivere in un posto privilegiato (da qualche parte ho letto che uno scrittore aveva dichiarato che il Tigullio era un angolo di mondo creato da Dio in un giorno di buon umore...) dunque, rendendosi conto di ciò, hanno pensato di sfruttare al meglio il buon umore divino.

Avevano visto quegli “operatori” che a Portofino dimoravano pressoché stabilmente il Conte Carnavorn ed il genero Mr Carter, ricercatori di tombe delle dinastie egizie più famose; che Genova stava diventando una delle capitali industriali d’Europa, che Poeti e Filosofi venivano nel Tigullio ad alimentare la loro fantasia e a comporre le loro intime inquietezze, hanno dato vita ad alcune attrezzature ricettive (prima fra tutte il “Gran Hotel Europa” che ha avuto l’onore della visita del Re Umberto I e della Regina Margherita).

Il nuovo secolo aveva visto la nascita di ville e abitazioni prestigiose disseminate su tutto l’arco di terra da Zoagli (Villa Marone Cinzano – dimora dell’Infanta di Spagna Maria Cristina e meta delle annuali vacanze del Re Don Juan

di Borbone, il Castello del Duca di Zoagli tuttora abitato dall’attuale Duca) a Rapallo (con la grande villa dei Pareto-Spinola poi donata ai Cavalieri di Malta e tuttora residenza estiva del Principe Gran Maestro); sempre a Rapallo con le prestigiose dimore del Principe di S. Faustino, dei Conti Bruzzo, della Principessa dei Robilant, delle Famiglie Casale, dei Conti Raggio, dei Piaggio e giù giù verso S. Margherita (la splendida costruzione stile Coppedé a Punta Pedale – Villa Tadini), verso Paraggi (il Complesso delle Ville Cameli servite già allora da ascensori che percorrevano arditi trafori verticali alti decine e decine di metri). Già prima di tale villa in Paraggi, alla sommità del monte (con vista bilux levante/ponente) esistevano le case dell’abate della Cervara, che avevano ospitato il Papa Pio VII di ritorno dalla Francia dove era stato tradotto per l’incoronazione di Napoleone, incoronazione “autoeffettuata” dall’Imperatore stesso, a causa di una grave querelle con il Papa che non aveva voluto accordare il divorzio tra l’Imperatore e la sua legittima sposa (“Cittadino Chiaramonti – aveva minacciato l’Imperatore – io posso ridurla ad essere un semplice Abate” – ricevendone l’icastico epiteto di “commediante” poi trasformato in “tragediante”).

Va da sé che una terra che aveva attratto personaggi di così alto lignaggio diventasse via via meta di visite e di soggiorni del “bon ton europeo”, primi fra tutti gli Inglesi, presenti in gran numero da Genova dove tutt’oggi esiste un riservato Club britannico (il fondato-

re della squadra di calcio Genoa Cricket and Football Club Geo Davidson ha vissuto i suoi ultimi anni stabilmente a Rapallo e una sua Ditta commerciale è tuttora fiorente in Genova).

A Rapallo, ancora oggi, annualmente, si disputa una attesissima gara ciclistica per dilettanti "la Milano-Rapallo" intitolata a "Papà Geo", Davidson appunto.

Era chiaro che in un tale contesto urgeva realizzare qualche impianto di ricezione che avesse la capacità di soddisfare le attese di tanto importanti e sofisticati ospiti.

Un gruppo di Gentiluomini locali e genovesi nel primo dopoguerra dello scorso secolo costituirono un Club che

aveva quale fine la costruzione di un campo da golf. Anima dell'iniziativa fu l'Ing. Maffei di Rapallo, persona di grande esperienza e di gusti raffinati che scelse le aree idonee in S. Anna di Rapallo, progettò uno Chalet all'inglese (a quel tempo costruito con intelaiature in legno e muri costituiti da lastre di "populit" - quasi interamente ricostruito in muratura classica dopo un terribile incendio avvenuto negli anni '80). La torre è tuttora di legno e populit.

L'Ing. Luigi Maffei scelse personalmente le essenze di alberi cui dotare il nuovo "Golf Course", provvisoriamente a nove buche, per ragioni di spazio, e che sarebbe rimasto tale dall'inaugurazione (1931) sino al 1966, anno in cui venne inaugurato l'attuale percorso a 18 buche,

voluto dai Soci e soprattutto dai Dirigenti del Club di quel tempo, dai prestigiosi nomi di Costa, Cameli, Schiaffino, Boero, Delle Piane, Vitale - genovesi - ed alcuni di altre città (Albertini - Milano, Rol - Torino, Guani - Roma).

Il Comune, tramite l'Azienda autonoma di soggiorno, aveva patrocinato l'acquisizione di terreni avvenuta con provvedimento prefettizio di esproprio per pubblica utilità, il cui costo venne sostenuto dai soci del Circolo Golf, salvo un contributo di L. 125.000.000 con assunzione di mutuo. Il Circolo inoltre ha provveduto al finanziamento dei lavori di costruzione (movimenti terra, regimentazione delle acque, intubazione torrente S. Massimo, concimazioni, semine, piantumazione).

L'esistenza di un campo da golf a Rapallo, sia di un campo a nove buche sia di quello attua-



le, ha conferito o consolidato, com'era nelle attese, un prestigio internazionale alla città il cui nome dal 1931 è incluso negli itinerari turistico-sportivo più esclusivi. Né ha mancato di conferire ulteriore smalto alle vicine cittadine già meta di importanti flussi di viaggiatori stranieri.

Oltre 40 anni or sono un grande hotel di S. Margherita aveva incluso nel proprio depliant una foto con la dicitura "golf a S. Anna"... senza specificare se si trattasse di S. Anna in Valdieri, di Sestri Levante o della Collina genovese dove è tuttora funzionante l'antica farmacia dei frati o se, invece, si trattasse dell'amenazione rapaltese oggi coincidente con la nostra Parrocchia.

La bellezza dei luoghi, la presenza di attrezzature sportive e del tempo libero (Golf, Tennis, Bar con musica – in quel tempo – sulla passeggiata a mare di Rapallo, prestigiosi alberghi fronte mare a S. Margherita, la inimitabile piazzetta di Portofino e le ville via via sorte a farle corona), hanno contribuito in misura non trascurabile ad attrarre per lunghi soggiorni prestigiosi nomi, titolari di blasoni illustri in Italia ed Europa.

Mi pare opportuno, per chi non ne fosse al corrente, segnalare che il Tigullio e il Golf erano meta frequente di S.A.R. il Duca di Windsor accompagnato dalla moglie Wally Simpson poi Duchessa di Windsor, donna dal fascino avvolgente.

Il Re Faruk d'Egitto soggiornava a Rapallo, specie nella stagione invernale poiché il percorso di golf era ed è splendidamente praticabile tutto l'anno a differenza di altri Clubs, anche importanti, italiani, tedeschi, inglesi ecc.

Chi ha avuto l'opportunità di ammirare la Regina Soraya sui campi da tennis rapallesi difficilmente dimenticherà il lampo dei suoi occhi grandi e verdi.

Non a caso poi, in inverno, il registro dei giocatori presenti sul campo di golf portava firme di Principi italiani quali Torlonia, Colonna, Borbone e di Patrizi Genovesi (dai nomi, anche quelli citati in tutti i libri di storia, avendo fatto grande e ricca Genova (la Superba) Cattaneo, De Mari, Doria, Raggio Della Volta, D'Albertis, ecc.).

A questo punto sembra logico chiedersi se tutto ciò sia servito solo a far trastullare persone che avrebbero potuto andare (e talvolta andavano) in qualsiasi altro punto del pianeta sia per mare, sia in montagna, sia, per gli appassionati, a frequentare le case da gioco europee (Francia, Svizzera, Austria), mediorientali (Libano, Turchia) e via via più in là, poiché progressivamente l'uso di aeroplani diventava sempre più diffuso e, soprattutto, più sicuro e, comunque, le trasferte via mare costituivano e costituiscono tuttora uno *status symbol* invidiabile, proporzionato solo alla stazza delle rispettive barche (per quanti anni sentire indicare con l'appellativo di "barca" yacht dalla bellezza indescrivibile e di altissimo valore aveva continuato e continuava a meravigliarmi!).

A tale quesito posso rispondere, anche in prima persona, e con una decina di ex-giovani soprattutto "santannini" che dalla frequentazione di personaggi altrimenti difficilmente inavvicinabili hanno tratto aiuti, consigli e indicazioni per gli studi e per il lavoro.

Molti di noi (che frequentavano il Golf in qualità di caddies, ossia portatori di sacche, o più propriamente chiamati porta-bastoni) hanno potuto intraprendere carriere o professioni prestigiose in campo commerciale, professionale, amministrativo e persino armatoriale.

Vanno ricordati coloro che di S. Anna e "degli orti" furono assunti nelle



Aziende o Banche dei frequentatori del Gioco del Golf e divennero direttori, amministratori delegati, dirigenti di aziende come la Banca d'America e d'Italia, oggi Deutsche Bank, Banco Lavoro - Comit, Cassa Risparmio di Genova, Bco Rivierbanco ecc. Ci fu chi andò a Roma al seguito di personaggi Romani, altri ancora seguirono lo sport del golf e divennero dei professionisti "maestri" e giocatori percorrendo i campi in Australia, USA, Sudafrica e Sudamerica. Costoro ancora oggi esercitano l'attività di "maestro" come i loro figli che seguono la via di prestigio indicata dal padre. Lo stesso discorso vale anche per il tennis.

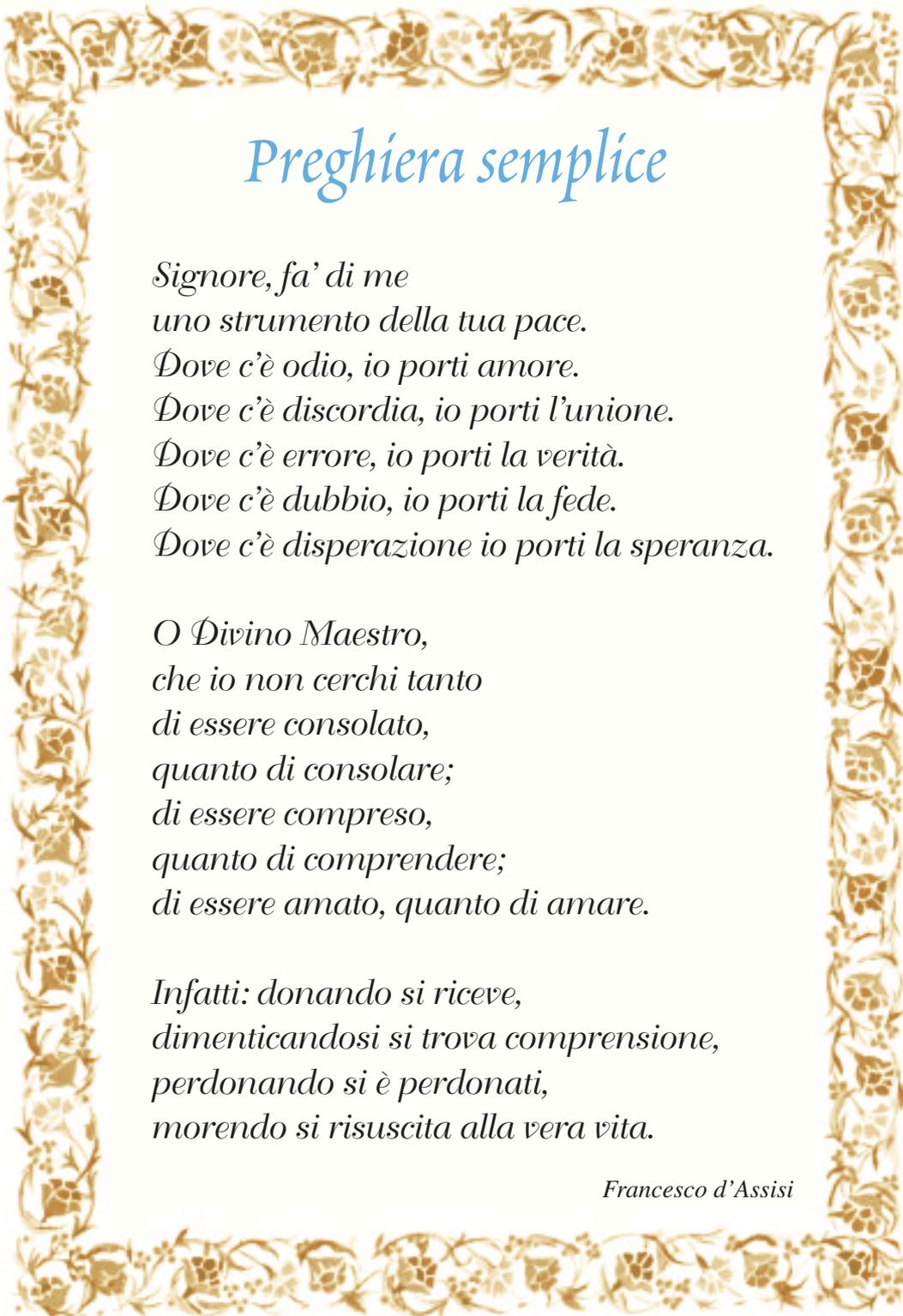
Oggi gli sport del golf e del tennis si sono diffusi in proporzione geometrica per cui alle teste blasonate di un tempo possono essersi affiancati professionisti dai nomi di più recente notorietà, ma ciò è frutto di uno scambio interpersonale meno riservato ed esclusivo

di un tempo e quindi socialmente più equo. Ma anche oggi decine di ragazzi hanno modo di fornire un concreto aiuto alle loro famiglie (anche solo sollevandole dall'onere della "paghetta settimanale"), ma soprattutto di prepararsi l'accoglienza presso Aziende o Studi professionali a conclusione dei loro percorsi di studio. Casualmente ho usato la parola "percorsi" sia per lo studio che per la successione delle buche del golf, ma se la citazione è casuale, non è invece assurda poiché specie in un tempo difficile come il nostro – ma credo che così sia sempre stato – lo svolgersi della vita della maggioranza di noi costituisce un percorso accidentato che noi

possiamo rendere un po' più "easy", percorrendo via via piccoli percorsi capaci però di temprare la nostra volontà mediante lo sviluppo delle nostre esperienze.

L'argomento offrirebbe il destro per destare altri ricordi e sviluppare ulteriori riflessioni, ma per non rendere ancor più noiosa la lettura mi limiterò ad una sola considerazione, mia personale, e pertanto non necessariamente condivisibile dal lettore pur tuttavia di notevole importanza: quando in una pur piccola città come Rapallo sono presenti persone dotate di spirito di iniziativa e soprattutto di amore per la propria comunità, la loro presenza fa sorgere iniziative di notevole importanza (che chiamare storica è limitativo), capaci di segnare un'epoca e che solo chi non sa – o chi non vuole informarsi o capire – può ritenere trascurabili.

Cav. Mario Fazzini e Rag. Alberto Della Costa

A decorative border with a repeating floral and vine motif in a golden-brown color, framing the text.

Preghiera semplice

*Signore, fa' di me
uno strumento della tua pace.
Dove c'è odio, io porti amore.
Dove c'è discordia, io porti l'unione.
Dove c'è errore, io porti la verità.
Dove c'è dubbio, io porti la fede.
Dove c'è disperazione io porti la speranza.*

*O Divino Maestro,
che io non cerchi tanto
di essere consolato,
quanto di consolare;
di essere compreso,
quanto di comprendere;
di essere amato, quanto di amare.*

*Infatti: donando si riceve,
dimenticandosi si trova comprensione,
perdonando si è perdonati,
morendo si risuscita alla vera vita.*

Francesco d'Assisi

Notizie in breve dalla nostra comunità

Pasqua 2003 Altare della Reposizione

☆ Anche quest'anno, il giovedì della Settimana Santa, è stato allestito nella nostra chiesa quello che impropriamente è chiamato "Il Sepolcro", ma che in realtà è liturgicamente denominato "l'Altare della Reposizione".

Hanno realizzato l'opera, apprezzabile anche dal punto di vista artistico, Enrico, Giorgio, Luigi e altri volontari della comunità.

Questo il testo del comunicato che illustra il significato del "Sepolcro".

"La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28,20).

Con queste parole il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II apre l'enciclica "Ecclesia de Eucharistia" dell'anno 2003.



L'Eucaristia è il "vertice" verso il quale ogni cristiano deve puntare per il proprio cammino spirituale, per non rendere "spoglia" la propria esperienza di fede, per non diventare "sale che ha perso il suo sapore, che viene gettato via" (Lc. 14, 34-35).

Il messaggio centrale dell'Altare della Reposizione 2003 è questo: **il memoriale della Pasqua degli antichi Ebrei, attualizzata con quella del Cristo e con la nostra dal Segno Eucaristico**, che annulla il limite del tempo e delle vicende umane, e riveste tutto di luce nuova.

Nel racconto evangelico dell'Ultima Cena emerge chiara l'intenzione del Cristo di donarsi per sempre all'umanità intera: "Fate questo in memoria di me". È la prima "ordinazione presbiterale", il primo segno di questa "buona notizia" da portare al mondo intero, che si basa anche, oltre che sull'aiuto divino, sull'operosità degli uomini.

Il cristiano, come il chicco di grano, non può rimanere isolato e chiuso in se stesso, ma deve essere immerso nella propria spiga per vivere e portare frutto... Deve essere acino d'uva, che fuori del proprio grappolo (la Chiesa), appassisce e muore.

Su questa armonia di unità e collaborazione si basa anche il progetto del nuovo complesso parrocchiale.

Nessuno si può sentire escluso, perché ognuno è responsabile in prima persona, secondo le proprie capacità e responsabilità.

La nuova chiesa sarà il centro di aggregazione per una "staffetta di fede" nella quale ognuno avrà bisogno del "testimone" lasciato da chi lo ha preceduto.

La comunità stessa potrà crescere e migliorarsi grazie al nuovo complesso parrocchiale, che sarà finalmente in grado di valorizzare e sostenere in maniera adeguata le molteplici iniziative che contraddistinguono la nostra realtà.



Un pomeriggio insieme

☆ Giovedì pomeriggio 15 maggio c.a. presso il Centro Sociale del Comune di Rapallo in Via Diaz, alla presenza del Dr. Paganini e del Gruppo Coxanna (Centro Caritas Sant'Anna), si è svolto un incontro tra bambini ed anziani. La “manifestazione” è nata con l'intento di favorire il dialogo e lo scambio tra varie generazioni.

Essa, aveva come punto focale la presentazione e compilazione del Questionario sulla condizione umana e sociale degli esponenti della terza età tigullina. In un clima di sorridente complicità, nel mezzo del salone addobbato a festa, tra offerte di pasticcini, salatini e coppe di gelato, i “piccoli allievi” si sono fatti “maestri” nei confronti dei più attempati.

In un continuo intrecciarsi di emozioni ed esperienze, guidati dall'opera generosa dei bambini e dalla loro fresca spontaneità e intelligenza, i cari “nonnetti” si sono lasciati andare ai ricordi, recuperando dalla memoria: fiabe, giochi, filastrocche. Impronte silenziose di un lontano passato in cui la guerra e la miseria dettavano legge e nulla aveva più valore del vissuto quotidiano.

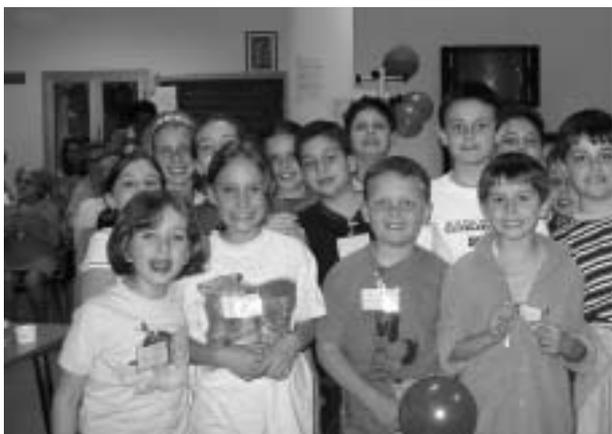


Fotografie di un'epoca ingiallite al chiuso di un cassetto, quando giocare, divertirsi, fare delle birbonate era la sola “occupazione” che potesse contrastare la povertà dell'immaginazione e la “recita” del dolore.

Il tempo dell'oggi, del moderno ad ogni costo, rappresentato dai “teneri” scolari delle Scuole Elementari rapallesi si è espresso anche in quel giorno con voci, colori, suoni che sono serviti ad allietare e rendere piacevole la riunione collettiva. Si è trattato di uno stare insieme, condividendo alcune ore. Contando sullo slancio emotivo e culturale. Riuscendo a fare i conti con la saggezza e la “tempra” di ieri.

Usando la metafora del rovesciamento dei ruoli, che ha consentito ai nostri “vecchietti” di ritornare a sognare, insieme ai bambini, si è permesso a quest'ultimi di sentirsi utili, appagati, desiderosi di volerli simbolicamente prendere per mano verso l'incertezza del futuro. Soltanto così è stato possibile rompere le barriere della solitudine e dell'emarginazione per ritrovarsi uniti nell'unico cammino di pace.

M.R. Oneto



Primo Maggio a Cichero

☆ Come già per altre occasioni ecco ancora insieme rappresentate la nostra comunità e la “P.A. Volontari del Soccorso” di S. Anna.

In occasione del Primo Maggio ci siamo ritrovati trascorrendo una serena giornata ospiti nella parrocchiale di Cichero.

Dopo un gustoso ed abbondante pranzo (bruschette, ripieni, trenette, salsiccia, bistecche, fave, salame, torte) una rilassante passeggiata ci ha permesso di ammirare un luogo dove regna la natura e dove ancora sono evidenti le tracce di quando gli abitanti ricavano da questa terra tutto il loro sostentamento.

Strada facendo l'esperienza di alcuni, come Mario, ci ha permesso di accrescere la conoscenza sulla proprietà (salutari ed aromatiche) delle svariate qualità di erbe.

“Dulcis in fundo”, abbiamo avuto una gradita sorpresa con il tradizionale gruppo “I Cantamaggio” che ci ha coinvolto con canti e balli, partecipati gioiosamente.

Insieme si cresce: “*Camminiamo insieme!*”.

Vittorio G.



Gita a Pavia

☆ Nel mese di maggio la Comunità parrocchiale è solita organizzare un gita-pellegrinaggio.

Quest'anno la meta prescelta è stata la Certosa di Pavia con visita alla città di Pavia.

Notevole è stata la partecipazione che ha richiesto l'impiego di due autopullmann. In effetti l'incremento delle adesioni – come ogni anno – è stato motivato dall'interesse non solo religioso, ma anche storico-artistico che il programma richiamava.

La Certosa di Pavia in origine era un monastero certosino, poi passò ai monaci cistercensi a cui è attualmente affidata. Venne fondata da Gian Galeazzo Visconti e destinata come mausoleo di famiglia. Iniziata nel 1326 occorsero oltre due secoli per la sua realizzazione. Vi lavorarono famosi artisti tra architetti, scultori e pittori. C'è nel complesso una confluenza di stili, dal gotico lombardo, al rinascimentale, al barocco.

La costruzione è costituita dalla chiesa con l'interno a tre navate con 14 cappelle laterali interamente decorate e ricche di opere di artisti come il Perugino, il Borgognone, il Guercino. Il transetto nel braccio meridionale ospita il monumento funebre di Gian Galeazzo Visconti e nel braccio settentrionale le statue tombali di Beatrice d'Este e di Ludovico il Moro. La sacrestia vecchia con opere d'arte, la Sala del Coro con l'altare maggiore in marmi e lapislazzuli, i seggi decorati.

I Chiostri – Il Chiostro Piccolo decorato in cotto sul cui lato ovest si apre il Refet-



torio e il Chiostro Grande con le 24 celle dei monaci. Dal Chiostro Piccolo si può ammirare, nella sua mirabile grandiosità, il complesso architettonico della chiesa culminante con la cupola ottagonale che

corona l'edificio.

Imponente la facciata, vero capolavoro della scultura lombarda: i rilievi, le nicchie, le loggette, i medaglioni, le cornici, le eleganti finestre bifore con le colonnine a candelabro e il magnifico portale danno un effetto di perfetta armonia sia nella forma che nel colore. Si presenta come un fantastico lavoro d'intarsio.

Nella visita alla città, data la ristrettezza dei tempi, ci siamo posti i seguenti obiettivi:

Il **Castello Visconteo** fondato da Galeazzo Visconti, attualmente sede dei Musei Civici. È un imponente edificio quadrilatero con torrioni angolari: è una delle più belle costruzioni civili della Lombardia.

La **Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro**: è una chiesa longobarda con la facciata a capanna. Custodisce all'interno l'arca di S. Agostino, una grandiosa edicola marmorea a tre piani con le reliquie del santo. Sotto il pavimento è sepolto il re longobardo Liutprando. Nella Cripta si trova il sarcofago con i resti di un famoso filosofo, Severino Boezio, fatto uccidere dal



re Teodorico nel 524 sotto l'accusa di tradimento (in carcere scrive il *De consolatione philosophiae*).

La **Chiesa di S. Michele** fondata dai Longobardi e rifatta nel secolo XII nelle forme romaniche che ancora conserva. La facciata è maestosa nella sua forma a capanna. L'interno ha una struttura slanciata e solenne: qui avvenivano le incoronazioni di re e imperatori.

La **Chiesa di San Teodoro**. È di stile romanico, al cui interno sono notevoli gli affreschi tra cui uno che raffigura Pavia com'era nel Cinquecento. Pavia era chiamata la "**Città delle cento torri**": le torri erano ben più di cento (si parla di oltre 160 torri).

Abbiamo sostato presso il Palazzo dell'Università che racchiude cinque cortili a portici e a logge. Vi insegnarono maestri famosi come Alessandro Volta, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo.

La giornata si è conclusa con la S. Messa celebrata presso lo splendido Santuario di N.S. della Guardia a Tortona, dove sono conservate le spoglie mortali di Don Orione, fondatore della grandiosa Opera Caritativa.

D. P.

Abbiamo pregato insieme con il Santo Rosario

☆ È ormai tradizione, nella nostra comunità, riunirsi nelle domeniche del mese di maggio, per recitare insieme il Santo Rosario.

Con spirito rinnovato e con impegno, anche quest'anno si è tenuto fede a questo appuntamento atteso da molte persone.

Domenica 4 maggio ci siamo ritrovati nella chiesetta di Sant'Anna per meditare i Misteri Gaudiosi.

È stata un'esperienza, oserei dire, di "cenacolo", favorita sicura-

mente dal luogo, e l'intensità del raccoglimento ha coinvolto significativamente tutti i presenti.

La domenica successiva, 11 maggio, abbiamo potuto godere, come ormai da anni, della generosa ed accogliente ospitalità della famiglia Saggi in località Ronco.

Disposti in un grande cerchio abbiamo pregato e cantato insieme, ascoltando le riflessioni sui misteri della luce molto apprezzate dai presenti.

Con i misteri gloriosi abbiamo concluso il 25 maggio, ospiti in via Tre Scalini del Circolo Amici di Sant'Anna.

I giovani del coro, oltre ai loro canti, ci hanno offerto le meditazioni dei cinque misteri.

È stato un momento molto bello e partecipato.

Di fronte ad una grande icona, quella di Sant'Anna, donata da una famiglia della comunità alla parrocchia, e posta in una aiuola in mezzo a fiori e lumi accesi, ci siamo sentiti particolarmente uniti.

Un rinfresco offerto dagli Amici del Circolo ha concluso gioiosamente la serata creando un piacevole clima di fraternità.

Marisa Orio



La festa dei "Battesimi"

☆ Nel Battesimo di Gesù viene rivelata la sua identità di Figlio di Dio, dalla voce del Padre.

Con il Battesimo ci viene conferita la dignità di figli adottivi; siamo quindi figli di Dio perché veniamo inseriti in Gesù, nel Figlio unico del Padre, per opera dello Spirito Santo che dà all'acqua questo potere divino mediante le parole del sacerdote. Da tempo nella nostra Parrocchia di S. Anna si cerca di riscoprire e di vivere il significato del nostro Battesimo attraverso la conoscenza dei riti liturgici e dei segni più significativi: l'acqua, la veste bianca e la candela accesa al cero pasquale. Questo incontro festoso con la comunità parrocchiale si è svolto anche quest'anno in concomitanza della domenica il Albis.

Durante la Messa delle ore 10 con i bimbi dai 3 ai 9 anni e alla Messa della 11.30 con i ragazzi dai 10 ai 17 anni.

È stata una funzione molto bella partecipata sia dai bimbi e dai ragazzi che dai genitori, nonni compresi.

Prima della S. Messa il nostro Parroco Don Aurelio ha officiato la preghiera del rito del Battesimo, poi tutta l'assemblea ha rinnovato le promesse battesimali ed è stata aspersa con l'acqua benedetta. Su-

bito dopo a tutti i bimbi e ragazzi è stata donata e fatta indossare una maglietta bianca simbolo della veste bianca ricevuta nel loro Battesimo.

Sulla maglietta davanti c'era impresso il volto di un bimbo sereno in atteggiamento di preghiera e la scritta "*Beati quelli che...*"; dietro continuava: "*... pur non avendo visto crederanno*" (Gv 29, 29).



Al canto dell'Alleluia i genitori hanno acceso la candela al cero pasquale. Essa rappresenta la fede che ci è stata donata e che non dovrà mai spegnersi perché la sua luce illuminerà il nostro cammino. Nell'omelia Don Aurelio ha fatto presente ai genitori la responsabilità che hanno nei confronti dei loro figli nell'educarli alla

fede. Ai ragazzi ha ricordato che il Battesimo è un sacramento e che, seppure ricevuto nell'inconsapevolezza, deve essere riscoperto e vissuto nell'amore fraterno e nell'impegno come figli e fratelli nella comunità ecclesiale. Il tema del Battesimo ha accompagnato l'itinerario catechistico dei bambini del secondo anno.

Giulia Novarese

Due momenti della Funzione dei "Battesimi"



... Come una casa sulla roccia



☆ Il cammino catechistico dei ragazzi di II media, incentrato sul tema dell'Amore e culminato nel Sacramento del Matrimonio, si è concluso Domenica 1° giugno con la "Giornata della famiglia".

Ci siamo incontrati, catechisti, genitori e ragazzi, sul campetto di Mamre alle ore 10 e insieme, tramite un gioco formativo riguardante il tema "... come una casa sulla roccia", ci siamo confrontati serenamente, abbiamo ragionato e

dialogato traendo infine le debite conclusioni.

Il lavoro è stato coinvolgente per tutti ed ha aiutato genitori e figli a dibattere e riflettere su molti punti importanti.

Insieme ci siamo recati alla S. Messa delle 11.30 concelebrata dal Parroco Don Aurelio e da Don Gian Emanuele.

La celebrazione è stata arricchita da alcuni momenti significativi, quali la consegna ai ragazzi del comandamento nuovo, o dell'Amore, inciso su una tavoletta di ardesia, la benedizione delle fedeli per tutte le coppie presenti, il ricordo in particolare di due anniversari...

A conclusione della Messa i sacerdoti ha consegnato alle coppie di sposi un cartoncino ricordo, corredato da una foto rappresentante la "casa sulla roccia" sul quale era scritto un "Credo dell'Amore" composto dai ragazzi del catechismo di II media e lo stesso espresso dai loro genitori.

Nello spazio di Via Tre Scalini, gentilmente concesso dal Circolo Amici S. Anna, abbiamo condiviso allegramente il pranzo e, fra canti, giochi, chiacchiere e...

brindisi, siano stati assieme fino alla 17.30, approfondendo conoscenze ed amicizie.

Un grazie particolare all'amico Cirillo che ha contribuito, con la sua presenza e la sua generosa disponibilità, a creare un caloroso clima di fraternità e comunione.

Marisa O.



Il Sacramento della Speranza

☆ Con un simpatico incontro di venerdì 13 Giugno la comunità di Sant'Anna ha voluto avvicinare nonni e bambini, per rinverdire quegli antichi legami tra generazioni che, creando una sincera amicizia, fanno sentire l'anziano amato e considerato in tutta la ricchezza della sua persona.

Una tombolata, una merenda super ed un caldo eccezionale ci hanno coinvolto per conoscerci, chiacchierare e trasformare un anonimo pomeriggio estivo in un momento particolare che ricorderemo con affetto. Questa giornata sarà sicuramente inizio di nuovi legami che faranno emergere quei valori irrinunciabili di gratuità e solidarietà umana che rispondono ai desideri più profondi di tutte le persone.

Il giorno successivo, 14 Giugno, la comunità si è "stretta" attorno ad anziani ed ammalati per festeggiare un momento particolare, la celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi.

I bambini della Quinta Elementare che

avevano già animato la festa degli anziani hanno partecipato in prima persona alla cerimonia e la loro freschezza e spontaneità ha aiutato tutti noi a riscoprire il sacramento che veniva celebrato come il Sacramento della Speranza, ridonandogli così tutto il suo significato più vero e profondo.

La liturgia, particolarmente suggestiva, si è svolta sottolineando nella semplicità, la necessità di testimoniare il Vangelo della carità, nella partecipazione e coinvolgimento di tutta la comunità.

Nella celebrazione, attraverso i riti, i segni, i testi abbiamo vissuto l'espressione unitaria della globalità del messaggio cristiano che ci ha ricordato come solo in questo modo sia possibile arrivare ad instaurare un'autentica relazione, una condivisione coinvolgente che fa entrare nell'amore di Dio e rivela pienamente la comunità stessa che, nel suo essere e nel suo operare, comunica, trasmette e svela il mistero che la trascende.





Infine i bambini, con la lettura della preghiera che li ha accompagnati nella loro preparazione, hanno messo in risalto come la carità possa divenire momento privilegiato per dire la sincerità del rapporto dell'uomo con Dio attraverso l'infinito amore di Dio per l'uomo. E Maria Rosa con la sua sentita testimonianza di persona portatrice di handicap, non solo ha raccontato la sua esperienza ma, con dolcezza e forza nello stesso tempo, ha indicato quanto sia importante sentirsi amati per poter riconoscere nel dolore, nei problemi e nelle angosce più vive e crudeli una promessa più grande che fa rinascere alla speranza purificata che è dono di Dio.

Rita

Una sofferta testimonianza

☆ Ho fatto conoscenza con il dolore, con la sofferenza, durante l'età infantile. Proseguendo poi nel cammino della vita, mi sono resa conto di come la malattia, la diversità fisica, la particolarità della mia condizione, potessero significare: gioia,

armonia, studio, bellezza interiore. Purché l'ambiente intorno e il contesto familiare sapessero dare valore, rispetto e amore al mio essere persona.

Negli anni 40/50, era ancora una vergogna venir al mondo handicappati, disabili e con una croce stampata sulla pelle. Perché l'ignoranza, la visione ristretta del mondo, i

vecchi tabù e condizionamenti non consentivano all'individuo "nato male" di esprimersi e di essere nient'altro che una disgrazia per i genitori o il classico "castigo di Dio".

Combattere i disagi, le limitazioni del corpo, arginare le barriere che la società e il destino ti pongono davanti, ha sempre significato per me "lasciar cantare la speranza". Lottare per vincere. Anche quando chi ti aveva generata faceva a gara fino a dannarsi, per renderti una bambina, una ragazza, una donna "normale". Senza capire che lo eri sempre stata e che non occorrevo due gambe sane per sentirti realizzata e felice.

Ancora oggi ho affetto e stima per la Vita, specchiandomi negli occhi degli altri. Ridendo di me stessa e dei soliti problemi. Apprezzando ogni volta di più le buone amicizie, una telefonata giunta inaspettata, il cielo azzurro che sa di sereno e una cartolina che viene da lontano, scritta proprio pensando a me. È questo il senso autentico dell'esistenza. Il resto son foglie che il vento disperde.

Maria Rosa O.



a cura di Gianrenato De Gaetani

● CATTOLICI?

*“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: **Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini**”.*

Se queste parole sono rivolte ai Discepoli, Paolo ci dice anche: **“Guai a me se non predicassi il Vangelo”.**

Ciascuno secondo il proprio carisma avrebbe, quindi, il dovere di rendere la propria parte nel “servizio”. Il Clero diocesano è tenuto a mantenersi nell’Unità con il proprio Vescovo, seguendo la **virtuosa obbedienza** e osservanza di tutte le leggi della Chiesa stessa, perché essi hanno liberamente scelto di essere Pastori e devono saper diffondere il Vangelo secondo il magistero di santa Romana Chiesa (perché per noi laici fa più scandalo un sacerdote che si pone in contrapposizione con la sua Chiesa piuttosto che un qualsiasi consacrato che si dimostra nostro fratello per via della sua fragilità umana!).

Anche i laici, se vogliono dare un significato alla loro identità di cattolici, hanno dei doveri. Sarà opportuno ricordare che cosa il Magistero della Chiesa chiede ai politici perché

possano legittimamente ritenersi fra i cattolici.

Sarà il vento della New Age, ma sembra proprio che parte dei cattolici si sia intontito e abbia confuso l’accoglienza (chi meglio dei cristiani deve essere accogliente con tutti?) con un becero qualunque dottrinale e malinteso “ecumenismo”. Qui basterebbe ricordare come la saggezza della Chiesa si ponga nei confronti dei fratelli separati, ad esempio nella *Orientalis Ecclesiarum* **“Dagli orientali separati che mossi dalla Grazia dello Spirito Santo, vengono all’unità cattolica, non si esiga più di quanto richiede la semplice professione della fede cattolica”.**

L’accoglienza è sicuramente un dovere di ogni cattolico come l’ascolto, l’aiuto morale verso il prossimo, in una parola la carità. Sarebbe un guaio se per essere “buoni” ecumenici dovessimo rinunciare ad essere cattolici.

Ma ritorniamo alla citata **Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica.**

È un Documento che la **Congregazione per la Dottrina della Fede**, sentito il **Pontificio Consiglio per i Laici**, ha ritenuto di dover indirizzare ai Ve-

scovi ai “politici cattolici e a **tutti** (la sottolineatura è di chi scrive) i fedeli laici chiamati alla partecipazione della vita pubblica e politica nelle società democratiche”.

Il Primo Paragrafo del Documento: un insegnamento costante

Vi è un richiamo a S. Tomaso Moro che “rifiutò ogni compromesso” e affermò con la sua vita e la sua morte che “l’uomo non si può separare da Dio né la politica dalla morale”.

*Si indica come adempiere ai doveri civili: “Guidati dalla coscienza cristiana” i fedeli laici svolgano anche il compito loro proprio di **animare cristianamente** l’ordine temporale.*

*La nota che richiama l’insegnamento riassunto nelle sue linee essenziali nel catechismo della Chiesa Cattolica intende evidenziare alcuni principi propri della coscienza cristiana perché sono emersi **orientamenti ambigui e posizioni discutibili**.*

Il Secondo Paragrafo: alcuni punti nodali nell’attuale dibattito politico e culturale.

Il Documento chiaramente denuncia: È oggi verificabile un certo relativismo culturale che offre evidenti segni di sé nella teorizzazione e difesa del pluralismo etico che sancisce la dissoluzione e la decadenza della ragione e dei principi della legge morale naturale... Avviene così che da una parte i cittadini rivendicano per le proprie scelte morali la più completa autonomia (sic!), mentre dall’altra i legislatori ritengono di rispettare tale libertà di scelta formulando leggi che

prescindono dai principi dell’etica naturale per uniformarsi alla sola discendenza verso certi orientamenti morali transitori (ma che ritengono appaganti in termini di consensi elettorali), come se tutte le possibili concezioni della vita avessero eguale valore.

La storia del XX secolo basta a dimostrare che la ragione sta dalla parte di quei cittadini che ritengono del tutto falsa la tesi relativistica secondo la quale non esiste una norma morale, radicata nella natura stessa dell’essere umano, al cui giudizio si deve sottoporre ogni concezione dell’uomo, del bene comune e dello Stato.

*Questa concezione relativistica del pluralismo (n.d.r. inaccettabile per i cattolici) nulla ha a che vedere con la legittima libertà dei cittadini cattolici di scegliere, tra le opinioni politiche **compatibili con la fede e la legge morale naturale...** Il cristiano è ugualmente chiamato a dissentire da una concezione del pluralismo in chiave morale: (sussistono) **principi etici** che per la loro natura e per il loro ruolo di fondamento della vita sociale non sono negoziabili.*

● **UNA RIVISTA COMPLESSA**

La nostra non è solo una rivista che, aperta a tutti, esprime informazione e cultura focalizzando qualche opinione. L’informazione locale deve saper trattare anche di quelle piccole cose gozzaniane, che comunque hanno il loro fascino.

Certo le Poste non agevolano la

piccola stampa, in particolare aumentano le spese e le complessità per le spedizioni, quasi come se queste migliaia di “voci cattoliche” dalle riviste e bollettini di tante parrocchie del paese dessero fastidio. Ma i cattolici sapranno resistere a queste mentalità massoniche ed anticulturali. Per l’istante sarebbe simpatico che qualche sostenitore contribuisse a far vivere questa rivista con qualche versamento o commento.

● MA LE STRADE SONO SPORCHE

I programmi e gli interventi “spot” iniziano a non bastare più. L’AMNIU c’è, il caro spazzatura c’è stato, e personalmente *non sono d’accordo con il comune che ora – con nuovo regolamento – diminuisce tale spesa*; avrei preferito che a parità di spesa aumentasse la pulizia (i denari risparmiati basteranno a comprare i lucidi per pulire le scarpe?). Certamente non è colpa dei cittadini di Rapallo se il **Sindaco di Genova** invece di preoccuparsi per un inceneritore in porto, inceneritore vitale per tutta la regione – **come è noto alla provincia che ha particolare responsabilità in materia** –, lascia ampi margini ai mussulmani per una moschea a Cornigliano che sicuramente di problemi ne creerà di più. Comunque, resta il fatto che a Rapallo le strade sono lerce e sporche.

Con il Consigliere Medone contemplavamo (non dalla spalletta del Reno di pascoliana memoria) dal ponte che da Via Torino porta a Via

Mameli l’inenarrabile immondizia di una città che i non vedenti potrebbero definire a sicura vocazione turistica. Ma sembra proprio che i manifesti civici invece di minacciare chi maltratta gli animali e dare legittimità alle “gattare” dovrebbero rendere note le sanzioni ed educare molti dei proprietari (gli animalisti mi passino ancora questo termine, forse domani dovremo chiamarli “i compagni degli umani”) di certi animali, in genere cani, ma che a volte si direbbero cavalli. Certo nella mia tessera dell’ENPA del 1960 (facevo la prima elementare) vi è una frase attribuita a Leonardo auspicante un giorno dove gli animali saranno trattati come gli uomini. I proprietari dei supermercati riservati ad essi non concorderanno con me, su cosa penso di quel giorno! Ma per tornare a (è un termine appropriato) “bomba”, lamento anche che i piccioni, divenuti fachiri, ormai riescano a stazionare anche sugli appositi chiodi, in pieno centro cittadino e facciano ormai competizione con i topi del Boate e le zanzare (insetti alati nei nostri civici manifesti) che resistono ad ogni tentativo di bonifica.

Certo è facile populisticamente dissentire dalle mie opinioni – non sono più tanti oggi che credono che gli animali siano stati creati per il servizio dell’uomo – e dire: che gli uomini a volte sono più bestie degli animali stessi (ma pure io ho avuto due pastori tedeschi ed ho, tutt’ora, una suocera); che ci sono famiglie le quali con un cane si sentono meno sole e altre qualunque asserzioni che

normalmente finiscono col coinvolgere S. Francesco. Ma il problema resta sempre: *modus in rebus!*

● PERCHÉ QUEL MURO?

Il muro, appena novato, che circonda – nel pieno centro cittadino – il campo sportivo, è sicuramente un’occasione che si sarebbe potuto sfruttare ulteriormente!

Quel muro anche se in tonalità dal rosaceo, al kaki, al marroncino avrebbe potuto essere sostituito con una cancellata che avrebbe dato ulteriore spazio alla Città, salvaguardando giustamente la tutela della struttura dai vandali, difesa che deve necessariamente esistere in ogni zona destinata a servizi. Se poi, interessi calcistici tipo vendita di biglietti, devono essere prevalenti, si poteva, comunque, abbassare l’altezza del muro di un bel po’ di centimetri, usando reti fitte per la parte superiore, anche questa soluzione avrebbe salvaguardato una maggiore luce alla zona. Purtroppo, a differenza di

altre opere dove cose sono state fatte, rifatte e rifatte ancora secondo i ripensamenti del tecnico o dell’assessore di turno, in questo caso mi sento di affermare che questa buona e rilevante realizzazione della nostra civica amministrazione poteva essere ancora migliore. Comunque congratulazioni al sindaco, un’altra opera, di quelle promesse, è stata realizzata!

● COME IL MURO DI BERLINO

Segno della sconfitta del comunismo da parte della storia, anche il **Muro** dell’antica Chiesetta di S. Anna è stato abbattuto, segno che, seppur con maggior tempo rispetto a quello tedesco, anche a Rapallo i muri si abbattano.

È un altro punto realizzato dall’Amministrazione.

Auspichiamo che si provveda (sicuramente prima delle prossime amministrative), a risanare tutta la zona che, quindi, offrirà un più gradevole biglietto da visita cittadino a chi proviene dall’autostrada.

L'istante occupa uno stretto spazio
fra la speranza e il rimpianto,
ed è lo spazio della vita.

Carlo Emilio Gadda

UNA FESTA di CHIESA UNA FESTA di popolo

La Domenica delle Palme è stata una grande giornata per la parrocchia di S. Anna ed i rapallesi. Con l'annuncio di Mons. Vescovo dell'interessamento presso la Conferenza Episcopale Italiana circa la nuova Chiesa i cittadini hanno dato il via ad una raccolta di fondi per la costruzione della tanto desiderata opera parrocchiale. Il parchetto di via Tre Scalini non solo ha ospitato la partecipatissima celebrazione della Solennità delle Palme (da anni l'attuale edificio non ha capienza per contenere al suo interno tutti i fedeli), ma è stato teatro di una giornata intera di una comunità festante. Il CASA, Circolo amici di S. Anna presieduto dal Sig. Orio è stato artefice per aver accolto una notevole partecipazione di associazioni e di aver organizzato con loro la giornata; si è trattato oltre del citato circolo CASA, dei Volontari del Soccorso di S. Anna, del Sestiere della Cappelletta, della Confraternita di S. Anna con la partecipazione dell'AVIS e dell'ANFASS.

★★★

Ecco cosa ci scrivono gli amici del CASA circa la giornata:
"Il **Circolo Amici di S. Anna**, prendendo spunto dalla manifestazione organizzata lo scorso anno, con la collaborazione di alcune altre associazioni presso il Parco Casale, per coinvolgere per un pomeriggio di giochi, bambini, ragazzi e adulti, ha elaborato il Programma della Giornata dello scorso **13 Aprile - Camminiamo Insieme** - Giornata per

l'informazione e la solidarietà per la Nuova Chiesa di S. Anna.

Il programma da svolgersi interamente all'interno della struttura del Parco Giochi di Via Tre Scalini, struttura da sei anni in gestione al Circolo, è stato messo a punto per permettere alla Comunità di S. Anna in particolare, ed alla Cittadinanza tutta, di trascorrere insieme un'intera giornata, con momenti di raccoglimento, come la celebrazione della S. Messa, di informazione, con diversi significativi interventi, incluso quello di S.E. Mons. Vescovo, di gioco e di intrattenimento, avendo l'opportunità di ricevere una precisa informativa sul Progetto della nuova Chiesa Parrocchiale ed il privilegio di poter sottoscrivere la prima raccolta di fondi per la realizzazione della Nuova Chiesa, segno tangibile da offrire come atto concreto della nostra Comunità.

Per poter centrare l'obiettivo il Circolo ha cercato e ottenuto, con grande entusiasmo, la collaborazione della **P.A. Volontari del Soccorso** e del **Sestiere Cappelletta, AVIS** ed **ANFASS**, oltre a quella della **Parrocchia di S. Anna**.

È inoltre doveroso ricordare anche il generoso contributo, in denaro e prodotti, pervenuto da oltre cinquanta "sponsor" attraverso il quale è stato possibile pubblicizzare l'iniziativa, allestire l'area, attivare uno stand gastronomico che per tutta la giornata ha gratuitamente confortato i presenti, predisporre i numerosissimi premi della tombolata e dei

13 Aprile: momenti di festa della Comunità parrocchiale...



... nella giornata di informazione
e solidarietà per la
Nuova Chiesa



giochi per i bambini, preparare il maxi poster, ora esposto sulla facciata della chiesa parrocchiale in Via d'Aosta, far esibire il Gruppo Folk musicale.

Dal Toso Mauro

Altra significativa realtà storico-tradizionale è quella del Sestiere Cappelletta,

Valeria e Enzo ci scrivono:

“13 Aprile 2003 - Solennità della Benedizione delle Palme” all'aperto presso il campetto di Via Tre Scalini, emozioni-considerazioni di una giornata memorabile e vissuta in sincronia e passione come si addiceva all'evento.

Ma che scrivere? Molti i sentimenti che si leggono a tarda sera sui volti dei protagonisti che per una giornata si sono trovati a condividere oneri ed onori di una cerimonia, che quest'anno non solo ci preparava alla Santa Pasqua e alla Settimana Santa, periodo liturgico molto forte, ma sanciva la nascita ufficiale della costituenda nuova chiesa parrocchiale e soprattutto la spontanea partecipazione all'organizzazione di tutte le realtà associative che gravitano nell'ambito parrocchiale o sul quartiere di S. Anna. Giornata storica si dovrebbe ascrivere nelle memorie collettive o negli annali di storia della nostra giovane parrocchia! Ebbene sì! Rimuovendo lo scetticismo iniziale, confidando nello spirito cristiano e associativo di abbattere i muri e costruire momenti e futuro insieme, le varie associazioni hanno rotto gli indugi offrendo una giornata “forte” come forte era il momento di porre la prima offerta concreta alla realizzazione della nuova chiesa attesa da 35 anni.

È vero, ricorre quest'anno il 35° anno di fondazione della nostra Parrocchia, che, nella sua giovane età, ha già vissuto vari pellegrinaggi di sede, di ubicazio-

ne nuova chiesa, ma che in questo anniversario ha visto concretizzarsi il sogno dei suoi fondatori: partire con la posa della “prima pietra” della nuova chiesa e il nascere di una nuova realtà associativa per rendere un miglior servizio al quartiere, alla parrocchia e formare un sicuro punto di riferimento.

Il buon sole mattutino coglieva i volontari in una frenetica attività di piccole mansioni che rendevano la cerimonia “grande”.

I Confratelli della nuova Confraternita di S. Anna si adoperavano nell'assemblaggio del Cristo, autentico capolavoro di dimensioni, stile e pregio nei particolari, ai quali va dato il merito di aver dotato la nostra Parrocchia di un'opera unica realizzando il sogno di alcuni vecchi “Santanini” e colmando un vuoto in seno alla Parrocchia stessa.

Gli amici del Circolo “C.A.S.A.” infaticabili e impeccabili nell'organizzazione ad ombrello della giornata avevano già predisposto il palco, l'altare, il refrigerio gastronomico, nonché addobbato il piazzale di palme, rami d'ulivo, palloncini... e con giochi per bimbi e adulti.

I Volontari del Soccorso di S. Anna predisponavano gli intrattenimenti pomeridiani in attesa della visita di Mons. Alberto Maria Careggio che avrà parole d'elogio per la bella riuscita della cerimonia e della giornata.

E i massari del Sestiere Cappelletta? Ce li dimentichiamo? Anche loro, in discreto numero, dimenticandosi per un giorno della loro funzione istituzionale per Rapallo, ovvero onorare con i fuochi N.S. di Montallegro durante le Feste di Luglio, si sono calati in questa nuova veste di partecipazione e di organizzazione volte a creare un tessuto associativo unico gravitante sul nostro quartiere.

In questa occasione, visto lo scopo non secondario della giornata, ovvero raccogliere fondi per la costruenda chiesa e pubblicizzare il progetto, si sono adoperati nella raccolta premi per la tombolata pomeridiana e nel partecipare alle mansioni, dimostrando entusiasmo e volontà di proseguire in questa nuova veste.

La giornata ha visto una grande affluenza di persone sia alla cerimonia mattutina delle "Palme", sia all'intrattenimento pomeridiano ed infine alla "Benedizione" serale del Vescovo.

Ed è trascorsa in modo fluido e compassato mettendo in risalto la sensibilità dimostrata dai partecipanti sia ai momenti di "dovere" di credenti, sia alle problematiche esistenti nel nostro quartiere.

Infine, dopo questa semplice cronistoria, forse inutile e forse già scritta da altri in altre pagine, descrivere le sensazioni provate dai nostri Massari partecipanti e visibili sui loro volti (velati da un bel rosso speranza dipinto dal sole) non è facile, ma rimane un ricordo indelebile nelle loro memorie di vita e nella storia della nostra Parrocchia.

Questo nuovo spirito di aggregazione, di partecipazione ha rafforzato in loro e nel Sestiere Cappelletta, visti anche i commenti increduli e positivi espressi a caldo da vari partecipanti alla funzione, la volontà

e consapevolezza di continuare in questa nuova strada di "Camminiamo e costruiamo insieme", al fine di poter contribuire concretamente a un futuro migliore per la nostra comunità, sia organizzando giornate di festa e divertimento, sia contribuendo, per i bisogni materiali della nuova chiesa e il relativo reperimento di fondi, partecipando in vario modo alle solennità in calendario della Nostra Parrocchia.

Intanto, già la prossima Festa Patronale in onore di S. Anna vedrà i nostri Massari adoperarsi, in simbiosi con il Circolo C.A.S.A., per la realizzazione, nelle more delle limitazioni imposte dalla legge e dalle autorità competenti, di un discreto contributo pirotecnico, nonché alla raccolta fondi per migliorare e prolungare l'illuminazione e adoperarsi nel frattempo a pubblicizzare il progetto della nuova chiesa, vincendo presso la popolazione lo scetticismo e la diffidenza verso quest'opera tanto necessaria sia per la Parrocchia che per la città.

Non sarà minore il loro contributo verso la Confraternita nell'organizzare



la processione dei Cristi ove si potrà ancora ammirare lo splendore, ma anche i piccoli particolari del “Cristo di S. Anna” (particolari apprezzati anche dal Nostro Vescovo ‘inginnocchiatosi’ davanti alla croce per ammirarli).

Non mancherà la posa, ormai consolidata della candela votiva presso la chiesetta durante il Triduo in onore di Sant’Anna e l’apporto floreale all’altare sia durante le Feste di Luglio, sia durante la Festa Patronale.

Piccoli passi, grandi impegni che impegnano tutti, in questo 35° anniversario, a migliorare la nostra comunità, il nostro viverci, il nostro contribuire in questo nuovo spirito aggregativo.

Infine grazie a tutti e un arrivederci di cuore.

*I Massari
del Sestiere Cappelletta*



Oltre a queste due dirette testimonianze, significativo il servizio della **Pubblica Assistenza Volontari di S. Anna** guidata dal presidente Brigati. Fra le altre cose sono riusciti a offrire un servizio di accompagnamento per gli anziani che avevano difficoltà a per-



correre il pur non lungo tragitto da Via Toti a Via Tre Scalini.

La **Confraternita** poi è stata presente con il Cristo mirabilmente portato da Fabrizio e con un Mario Fazzini sempre presente con i suoi saggi consigli.

Alla base di tutto permane però la sapiente descrizione dei lavori architettonici della nuova Chiesa, illustrati dall’Arch. Maggi. Ormai siamo prossimi all’avvio dei lavori come indicherà la descrizione dei tecnici competenti per la bonifica del terreno: è un altro tassello che si compone. Ora a noi laici il compito di contribuire **concretamente** all’edificazione dell’opera, perché, come ben sapevano gli Israeliti, per la costruzione del Tempio i mattoni non si fanno con le parole ma con il lavoro ed il sudore.

Gianrenato De Gaetani

Per essere informato sulla nostra Parrocchia, puoi utilizzare questi due siti:
<http://parrocchiadisantanna.interfree.it>
<http://www.parrocchiadisantanna.it>

UNA SCELTA CARICA DI RAGIONI

La scelta di localizzare la nuova chiesa di Sant'Anna nell'area ex Salem ha suscitato e suscita tuttora un vivace dibattito, giustificato dall'importanza e dall'ampiezza di tale zona. Diverse sono le opinioni al riguardo.

Personalmente ritengo che la nuova chiesa rappresenti una soluzione ragionevole sotto molti punti di vista.

Innanzitutto occorre ricordare che, a fronte di ipotesi di trasformazioni condivisibili quali giardini o parcheggi, vi erano sul tappeto alternative meno interessanti per la città, quale ad esempio quella di un centro commerciale.

Fino al momento dell'acquisto da parte della Parrocchia, tale possibilità appariva tutt'altro che remota; l'area rimaneva di proprietà privata e il centro commerciale era una delle ipotesi di trasformazione. Vi sarebbero state tuttavia conseguenze negative, sia per il traffico veicolare, sia per la concorrenza alle attività commerciali della città.

Tuttavia l'utilizzo dell'area ex Salem per la nuova chiesa non rappresenta soltanto un male minore; mi permetto di formulare alcune considerazioni al riguardo.

Premesso che il tessuto urbano di ogni città è caratterizzato dalla com-



presenza di aree residenziali e servizi e che, tra i servizi di cui una popolazione ha bisogno, si colloca a buon diritto una chiesa.

Premesso che la comunità di Sant'Anna aspetta la chiesa da oltre trent'anni e che altre ipotesi di localizzazione prima avanzate si sono rivelate impraticabili.

Premesso infine che la costruzione dell'opera e più in generale il recupero dell'area Salem, con la messa a disposizione della città di circa 3.000 metri quadri di spazi a uso pubblico, è quasi interamente a carico della Chiesa (i finanziamenti comunali destinati all'area, sono stati utilizzati per altri scopi tra cui la ristrutturazione delle scuole medie di Via Frantini).

Premesso tutto ciò, la priorità della nuova chiesa poggia, prima che su considerazioni urbanistiche o ideologiche, sull'osservazione di un fenomeno umano che è risultato evidente lo scorso 13 aprile in occasione della festa organizzata presso il Parco di Via Tre Scalini per sostenere la costruzione dell'opera.

La manifestazione, che ha riunito centinaia di persone, è stata organizzata da associazioni diverse per struttura e scopo sociale: il Circolo amici di Sant'Anna, il Sestiere Cappelletta e i Volontari del Soccorso.

C'è stata tra queste associazioni e tra le persone convenute, una unità di intenti assolutamente bella e inusuale in questa città dove spesso ci si divide anche per il colore di una facciata.

L'unità tuttavia esiste se vi sono delle ragioni e io credo che il successo della festa del 13 aprile scorso possa essere spiegato con una ragione molto semplice: le persone percepiscono la Parrocchia e con questa la nuova chiesa come un luogo dove realmente e fisicamente la propria umanità può essere abbracciata. È il luogo dell'Ideale, di un Ideale concreto che rappresenta una possibilità di bene sperimentabile.



Parlo dell'esperienza Cristiana che si esprime, come ogni altra dinamica umana, in luoghi e spazi ben precisi.

La comunità di Sant'Anna rappresenta questa concreta possibilità di esperienza e richiede, con la nuova chiesa, uno spazio di fisicità.

*Pier Luigi Medone
Consigliere Comunale
Presidente Antico Castello
e Auditorium della Clarisse
medons@libero.it*

APPELLO DEL COMITATO PER LA NUOVA CHIESA

Care famiglie, cari concittadini,

siamo prossimi alla sistemazione dell'area, attualmente altamente degradata, acquistata dalla Parrocchia di Sant'Anna ed alla edificazione, dopo 35 anni di attesa, del Nuovo Complesso Parrocchiale.

Il Comune, riconoscendo che tale area, ancorché pagata con denaro non suo, ma offerto negli anni dai fedeli alla Chiesa, svolge rilevante attività che riqualifica la città, ha evidenziato che si tratta di opere di urbanizzazione ed ha rilasciato la necessaria Concessione Edilizia.

Illustri architetti hanno progettato l'opera che sarà al servizio della Comunità come luogo di culto e di tutti i cittadini per i servizi di aggregazione sociale e culturale nonché sede per le numerose associazioni che vivono nella parrocchia stessa. Oltre alla costruzione, vero e proprio simbolo della cultura urbanistica religiosa del nostro tempo anche per le future generazioni, la parrocchia (ma quindi noi tutti) metteremo a dimora verde e piante attrezzando una significativa area a giardini per bambini ed anziani dove sarà possibile giocare e discorrere in piena sicurezza.

L'opera è naturalmente costosa perché ci attendono i seguenti lavori:

- predisposizione, messa in sicurezza e pulizia dell'area;
- sistemazione idrogeologica dell'area rispetto al torrente;
- edificazione della Parrocchia e delle Opere parrocchiali (sale per cultura, incontri, catechismo, associazioni, servizi di ascolto, aiuto...);
- abbellimenti architettonici ed opere artistiche (mosaici, dipinti, arredi...).

Per tutto questo la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha stabilito di coprire circa il 70% del costo dell'opera (finanziamento dell'8 per mille) ma noi dobbiamo con offerte e sacrifici trovare il necessario iniziale 30%. Consci che solo un vasto movimento di cittadini può farci pervenire in breve tempo a tale importante risultato chiediamo, per questa "nostra" edificazione - che è certamente "Casa del Signore" ma risponde anche ai bisogni di tanti e tanti cittadini - di partecipare, nel modo in cui sia possibile, con donazioni, offerte, volontariato, preghiere per rispondere a questa concreta esigenza di fondi.

Il nuovo complesso parrocchiale dei servizi di Culto religioso e socio-culturale è anche Tuo!

Abbiamo bisogno di Te e del Tuo aiuto

Puoi aiutare la Tua Chiesa in molteplici modi:

- con una **offerta libera** negli appositi bussolotti (*per la Tua nuova Parrocchia*)
- con un **contributo** per il quale riceverai subito una ricevuta provvisoria; se vuoi *dedurla dalle tasse portala in Parrocchia e Ti sarà rilasciata una ricevuta a tal fine.*
- se vuoi puoi essere iscritto nell'elenco degli amici della parrocchia che pubblicheremo in ogni bollettino **“Camminiamo Insieme”**
- per i contributi di almeno 100 € verrai anche inserito nel libro dei Benefattori che resterà a testimonianza del vostro contributo all'edificazione del nuovo complesso parrocchiale.

*Un altro modo per aiutarci potrebbe essere quello di prestarci del denaro, che servirà per finanziare la costruzione della Chiesa. Tale importo Ti verrà restituito con tutte le garanzie di legge ad un saggio di interesse concordato: per ulteriori informazioni su tale **“Prestito alla Parrocchia”** puoi contattare la nostra segreteria parrocchiale.*

“Pietre vive per la tua città... e per la tua nuova chiesa”

Elenco delle offerte

(a tutti vivissimi ringraziamenti)

L'acquisto del terreno per la costruenda nuova chiesa e il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale è stato possibile grazie a:

Carlotta N.	Eredità	Don Daniele N.	Eredità
Francesco A.	Eredità	Maria F.	Eredità
Biancamaria R.	Eredità	Antonio S.	Eredità
Amalia P.	Eredità	Aroldo P.	Eredità
Vittoria C.	Eredità	Rosa F.	Eredità
Filomena M.	Eredità	Famiglia Franco O.	500,00 €
Circolo Amici S. Anna (CASA)	1.000,00 €	Comitato Sestiere Cappelletta	250,00 €
Famiglia Enzo Agostino F.	250,00 €	Bruno C.	500,00 €
Famiglia Bruna V.	200,00 €	Famiglia Anton Maria L;	100,00 €
Maria Teresa P.	500,00 €	Luigi, Rosalina, Gabriele, Francesco M;	500,00 €
Albertina A.	1.000,00 €	Famiglia G.	250,00 €
Guido P.	501,60 €	Maria G.	100,00 €
Vincenzo T.	100,00 €	Fedora F.	150,00 €
Nelly F.	500,00 €	V. e S. e famiglia	250,00 €
Carmen e Rossella M.	400,00 €	Luciana G.	2.560,00 €
Angelo e Alessandro	2.500,00 €	Offerte durante la giornata di informazione e solidarietà di via Tre Scalini - Domenica 13 aprile 2003	6.609,00 €
Franco T.	100,00 €		

Festa di S. Anna



SABATO 26 LUGLIO, ORE 21:

Processione presieduta del nostro Vescovo
Mons. Alberto Maria Careggio,
con partenza dall'antica chiesetta di S. Anna.
Il programma dettagliato si potrà leggere sui manifesti.



*“Tu fai scaturire, o Signore,
le sorgenti nelle valli e
le acque tra i monti”*
Salmo 104, 10